



# Oggi la città

Riflessione sui fenomeni  
di trasformazione urbana

ANTONIO CAPESTRO



FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS





STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 135 –



Antonio Capestro

## **Oggi la città**

Riflessione sui fenomeni  
di trasformazione urbana

Firenze University Press  
2012

Oggi la città: riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana  
/ Antonio Capestro. – Firenze: Firenze University Press, 2012.  
(Strumenti per la didattica e la ricerca; 135)

<http://digital.casalini.it/9788866552673>

ISBN 978-88-6655-266-6 (print)

ISBN 978-88-6655-267-3 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-268-0 (online ePub)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra s.n.c.  
Immagine di copertina: Antonio Capestro, *Ambiente Urbano/2*,  
disegno-china su carta. Firenze 1990

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>  
*Printed in Italy*

# Indice

PREMESSA	9
INTRODUZIONE	11
PARTE PRIMA MINDSCAPE	
CAPITOLO 1 Nuove tecnologie di comunicazione	19
CAPITOLO 2 Il nuovo bisogno di città	31
CAPITOLO 3 La città oggetto del desiderio	41
PARTE SECONDA CITYSCAPE	
CAPITOLO 4 Fenomeni di cambiamento urbano dalla rivoluzione industriale al momento attuale	51
CAPITOLO 5 I valori del cambiamento: accelerazione, discontinuità, complessità	71
CONCLUSIONI	83
BIBLIOGRAFIA	87





La città oggi registra nuove forme di cultura urbana tra *cityscape* e *mindscape*.

Questo libro costituisce una riflessione sulle dinamiche della trasformazione in atto per annotare temi da applicare al Progetto Urbano.

La ristrutturazione dei processi produttivi e la rivoluzione delle modalità di scambio e di interazione sociale, introdotte dalle nuove tecnologie di comunicazione, inducono un nuovo bisogno di città. Dal *grande racconto urbanistico* il paesaggio urbano metropolitano si modella sempre più come struttura di indirizzi in continua gestazione capace di interpretare gli eventi in divenire e di offrirsi come campo di opportunità per la costruzione di itinerari esistenziali ed urbani riconoscibili. Si sta delineando, così, un nuovo rapporto tra cultura urbana e qualità dello spazio. Il *cityscape* maturato attraverso *forme e valori materiali*, spazializzati in assetti architettonici e urbani, è sempre più legato ad un progetto di un *mindscape* che scaturisce da *forme e valori immateriali* legate ad interessi, ad eventi, ad invenzione e valorizzazione di risorse in continuo movimento. che rendono la città porosa, luogo dove ognuno, tendenzialmente, possa esperire la propria esperienza urbana conciliando *bisogni ed incantamento*. In sostanza alla città ed ai suoi spazi si richiede non solo più la capacità di *avvolgere, proteggere*, ma anche la capacità di *orientare, far navigare* in un contesto di relazioni che si arricchisce di altri valori dimensionali: emerge, dunque, *una nuova ritualità sociale*.

Il *cityscape* che si prospetta, in questo senso, non può che progettarsi insieme ad un *mindscape* che è eterogeneo e complesso e sempre più basato sulla *esperienza* che il luogo può offrire. In esso *evento e permanenza* si fondono per costruire un racconto urbano personalizzato che al principio di *utilità* affianca quello del *desiderio* per diventare paesaggio geografico-spaziale ma anche paesaggio esistenziale.



## Introduzione

Dovunque ci si interroga sul significato di città: il dibattito verte sulle ipotesi delle possibili conformazioni della struttura urbana nel prossimo futuro ma anche e soprattutto sul 'senso del bisogno di città' del cittadino contemporaneo; considera quali siano i soggetti che abitano la città e quali i loro bisogni, quale il sistema delle relazioni che li fa interagire, quali le nuove forme di produzione ed i valori dal momento che l'attualità si conforma come evento in divenire, come differenza e discontinuità, come accelerazione da saper gestire senza disorientamenti.

Si tratta di saper essere 'sensori' del cambiamento, di saper interagire con gli eventi convertendoli in valori di orientamento esistenziale. Per la città questo vuol dire ricercare una propria rappresentatività che oltre a definire e rivalutare vocazioni locali diventi termine di formulazione di un ruolo in un campo di opportunità globali.

Gli aspetti essenziali sono da leggere all'interno di quell'evento rivoluzionario costituito, appunto, dalle nuove tecnologie di comunicazione ed informatiche che, oltre a permettere la polverizzazione dei processi produttivi, hanno introdotto due concetti fondamentali.

Il primo è il concetto di interattività che permette il recupero della soggettività riscattata dopo il periodo di standardizzazione produttiva ed esistenziale dell'era industriale.

Il secondo è il concetto di rete. All'inizio il sistema reticolare delle telecomunicazioni è nato come mezzo tecnico di connessione; via via che si è diffuso, si è chiarita anche di più la possibilità, data dalle connessioni, di modellare un *modus vivendi* fortemente innovativo.

I sistemi strutturati a rete hanno amplificato la dimensione dei rapporti e degli orizzonti di scambio; influenzando sulle localizzazioni dei

processi di produzione e sulla tendenza concentrazionista del modello organizzativo industriale, hanno decostruito l'assetto gerarchico urbano ricostituendo, da tale decentramento, un tessuto complesso di relazioni orizzontali e collaborative.

In sostanza il concetto di rete fa emergere, in maniera dirompente, la necessità di un sistema relazionale mentre la pluralità degli scambi, l'affrancamento dalla fatica del lavoro, liberando energie, trasla gli interessi sui temi della soggettività e della rappresentazione di un ruolo.

Ricerca ed invenzione delle proprie finalità, dunque, svolte su un campo tessuto di collaborazione. Anzi il successo della realizzazione si alimenta appunto della immersione in un sistema di relazioni.

Il tema della valutazione, da un lato, e della invenzione accanto all'utopia, dall'altro, percorre tutti i campi, dalla ricerca scientifica, alla progettazione urbana, alle scienze sociali.

I motivi della progettazione urbana, quindi, non possono che considerare le utopie propositive dal momento che i temi della espansione o della sola caratterizzazione locale diventano insufficienti per definire oggi una nuova forma urbis.

Il progetto della città persegue il tema del senso da recuperare nel futuro attraverso assetti che non sono più solo urbani ma territoriali e transnazionali, non sono più solo fisici ma assumono altri valori moltiplicandosi la dimensionalità delle relazioni e dello spazio.

La *domanda di città* si è notevolmente trasformata nel passaggio dal periodo industriale a quello di industrializzazione avanzata. Quando la produzione di beni materiali avveniva in città, la macchina che la alimentava si basava sui principi dell'*utilità*. Di conseguenza i bisogni erano prevedibili e la loro applicazione in campo urbano era razionalizzabile e programmabile. Ciò ha condotto al *grande racconto urbanistico*, alla pianificazione a lungo termine.

Ma se ieri la città era il luogo della produzione industriale dove convivevano, in maniera *introversa*, attività, popolazione e potere, oggi simboli, informazioni, conoscenza, ricerca, capacità di gestione rendono la città setting di fertilizzazione delle idee e pongono nuovi temi di progettazione.

Essa è più che mai *estroversa*, proiettata all'esterno, alle interconnessioni, concilia invenzione, progetto e gestione del cityscape tessendolo insieme alle domande ed alle esigenze che gli innumerevoli mindscapes di residenti, lavoratori, turisti e visitatori pongono.

Dunque l'interrogativo si pone non su come le nuove tecnologie di comunicazione stanno modificando la realtà ma su come esse modificano la nostra invenzione della realtà e di conseguenza il progetto della città e dell'architettura nella loro fisicità e nella loro raffigurabilità.

In particolare emergono due aspetti fondamentali:

- Il primo si riferisce alla mutazione della città che si ancora ad un cambiamento culturale prima che strutturale: essa, quindi, *prende forma* non solo attraverso gli spazi ma anche attraverso nuove ritualità sociali, produttive e comunicative;
- Il secondo fa riemergere la convinzione che, nonostante le visioni apocalittiche o rinunciatarie, la città nel momento di crisi più intensa sia in grado di reinventarsi e di rinascere. Se da un lato, infatti, le nuove tecnologie, con la ristrutturazione dei processi produttivi, hanno rilocato i luoghi canonici della produzione in ambiti geografici più ampi lasciando enormi vuoti fisici e di contenuto all'interno della città; dall'altro la rivoluzione nelle modalità di scambio e di interazione tra gli individui, offrendo la possibilità di *annullare, abbreviare, manipolare* spazio e tempo, introduce nuovi valori, nuovi bisogni, nuove regole di rapporto in un mondo che, influenzato da possibilità di scambio on-line, anela sempre più un mondo fisico per l'esperienza delle proprie risorse e delle proprie conoscenze. La città, dunque, ritorna ad essere una piattaforma perfetta per l'espressione di nuove forme di comunicazione e di scambio sociale. E non solo. Essa ritrova i motivi per singularizzarsi, a più scale e con diverse valenze, in un tessuto di territori fisici e di interessi.

In questo senso l'evoluzione della *struttura urbana* si lega sempre più alle vicende della *esperienza urbana* in cui confluiscono, culture di gruppi sociali, evoluzione e trasformazione del concetto di produzione, caratterizzazione locale degli interventi spaziali ed urbani ed esigenze di pubblicizzazione di questi, come risorse e come immagine su rete globale. Il progetto del cityscape si abbina ad un mindscape che è eterogeneo e complesso in esso *evento e permanenza* si fondono per costruire un racconto urbano personalizzato che al principio di *utilità* affianca quello del *desiderio* per diventare *paesaggio spaziale* ma anche *paesaggio esistenziale*.

Premesso che, si sta verificando una sfasatura fra *struttura* (di città e territorio) e *cultura* (della comunità e della società) che, nel passato, diventavano l'una espressione dell'altra in forma integrata, la città inserita in un sistema di relazioni globali sta lentamente reagendo al disagio della contemporaneità.

Nella reinterpretazione e nella ricomposizione dei caratteri della città, delle valenze e delle influenze del territorio, infatti, la "*città-elenco*", industriale, espressione di una organizzazione funzionale e concettuale sovrainposta alla morfologia fisica e sociale del sistema urbano, sta ce-

deno il passo ad una *città-ipertesto* dove le variabili di innovazione in continuo progredire, da fenomeno di destabilizzazione possono tradursi in opportunità di scelte, di rimandi, di connessioni che modellano la città come palinsesto.

Compromessa, infatti, la gradualità delle scale (urbana-territoriale, di settore, privata), peraltro già gravemente modificata dagli indotti sociali ed urbani della rivoluzione industriale, emerge come *valore* la capacità di rapportarsi ad un unicum sociale che non è più necessariamente la propria comunità urbana.

Vengono introdotte nuove forme di rapporto in *divenire*, nuovi modi di pensarsi come collettività in una dimensione fluttuante e mondiale.

Localizzazione e globalizzazione degli interessi costituiscono, così, i nuovi ingredienti dell'orientamento esistenziale; le nuove tecnologie di comunicazione, infatti, introducendo il concetto di rete permettono di passare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, nella scala dei rapporti, inserendo nuovi termini di valutazione della realtà basata sulla discontinuità, sulla diversità e sulla pluralità degli eventi.

Se prima questi fenomeni erano avvertiti come il sintomo della crisi, ora diventano elementi strutturanti dei temi della progettazione urbana, *figure del rinnovo urbano*, appunto: temi che non seguono la via della continuità, della successione, della razionalizzazione lenta degli eventi dal momento che questi si presentano discontinui e cangianti. Anzi l'accelerazione del loro cambiamento assurge ormai a valore da assimilare, da gestire e codificare.

Superato, dunque, il modello gerarchico industriale, che ha prodotto la *città-elenco* dove i sistemi e le loro interazioni erano chiare) si creano le premesse per un modello più flessibile che, nella ricerca sarà indicato come modello fluido (basato sulla complessità delle interazioni dei sistemi) per ricercare nuove valenze di continuità *interpretando* la discontinuità, il dissenso, la differenza, il decentramento e la dispersione e formulando strategie, ma anche know-how di progettazione per la città proiettata in un *territorio di complessità*.

*Saper sentire* per valutare ogni aspetto della quotidianità, che si sviluppa su più livelli dimensionali (dalla rete globale alla rete locale) e *saper negoziare* con i fatti, interagendo con essi in maniera propositiva per estrapolare da essi i dati necessari ad *inventarsi*, portano, infatti, ad una amplificazione del concetto di processo: non solo la realtà attuale è contraddistinta da un *divenire in accelerazione* e leggibile sotto forma di processo, ma, all'interno di esso, una molteplicità di soggetti mettono in atto il proprio personale processo di appropriazione dello spazio fisico ed esistenziale.

Nei modi e negli usi la città si sta già trasformando in un *ipertesto*, quindi, in cui ognuno può sviluppare un proprio itinerario conoscitivo ed esperienziale. La fruizione della città diventa ipertestuale perché permette, *un uso allargato* del contesto urbano-territoriale, e questo implica una complessità delle scale relazionali.





PARTE PRIMA  
MINDSCAPE



## Nuove tecnologie di comunicazione

### I.1. Panoramica e definizioni

La città è una sapiente miscela di valori comunitari espressi in forma fisica e sublimati, o a volte solo prodotti, in figurazioni spaziali che identificano, in maniera inequivocabile, un certo tessuto sociale.

Il cambiamento di tipo epocale indotto delle nuove tecnologie di comunicazione conduce ad una riflessione: quale configurazione *dimensionale* (riferita ad una identificazione geografica) e *culturale* (riferito ad una identificazione esistenziale) il tessuto sociale va assumendo?

Le nuove tecnologie di comunicazione rappresentano, dunque, un aspetto essenziale da esplorare per valutare il loro impatto sui contesti sociali ed urbani. In quanto introducono una modalità di rapporto nuovo, esse generano un nuovo tipo di *cultura dello scambio*. E considerando che la città è luogo mentale, non è solo infrastruttura per lo svolgimento di funzioni aventi rilevanza economica, e il modo di pensare lo spazio, il territorio e la città è cambiato più volte nella storia, nella cultura contemporanea anche il concetto di luogo, come campo di relazioni che acquista identità per effetto dello scambio e della comunicazione tra individui, avrà una possibile altra connotazione dereificata.

Questa innovazione nella comunicazione assume, dunque, la portata di un fenomeno sociale da considerare come *potenzialità ulteriore* e da integrare alla possibilità di rapporto fisico tra gli individui e da valutare nelle implicazioni che essa assume nel progetto e nella fruizione degli spazi.

Uno dei concetti più innovativi introdotti dalla evoluzione delle nuove tecnologie di comunicazione è quello della interattività. Esi-

ste una differenziazione semantica tra *interazione comunicativa* ed *interattività*.

La prima, l'interazione, consiste in una particolare '*azione sociale*' di soggetti nei confronti di altri soggetti ed è caratterizzato dal situarsi in uno spazio-tempo e dal condividere un'azione comune che coinvolge e mette in contatto due o più soggetti.

La seconda, l'interattività, consiste nella imitazione, da parte di un sistema elettronico o meccanico, della interazione comunicativa, cioè ha come funzione principale la comunicazione con uno o più utenti.

Con l'avvento dei nuovi media, la comunicazione si individualizza attraverso la *personalizzazione della esperienza comunicativa* e delle informazioni: la soggettività dell'utente e la conseguente necessità di mirare le offerte, la segmentazione sempre più variegata dei prodotti offerti amplificano poi questa tendenza già introdotta dai nuovi media ed agevolata dalle nuove tecnologie di comunicazione.

Dunque, se i media tradizionali generalizzano l'esperienza, rendendola di massa appunto, i nuovi media la particolarizzano e la soggettivizzano.

Uno dei supporti principe attraverso cui veniva veicolato un notevole flusso d'informazioni prima della scrittura e soprattutto prima dell'invenzione della stampa era la memoria collettiva della società che si perpetua attraverso la notevole capacità umana di archiviare e reperire memorie collettive. Le conoscenze collettive, nella forma di storia, mito, tradizione e leggende, venivano conservate nello stesso posto dove si tenevano i ricordi privati, cioè, nelle memorie degli individui che e le trasmettevano ai figli attraverso il linguaggio. Finché le cose rimasero così le dimensioni della memoria sociale fu enormemente limitata.

Ogni informazione ed ogni simbolo, cioè, si *soggettivava* poiché era veicolato da persone ed era interpretato nel tempo.

Questo iter di trasmissione delle informazioni venne profondamente modificato quando fu inventata la scrittura: rendendo convenzionali alcuni simboli fu così più semplice trasmettere il messaggio/informazione. Ma soprattutto, fu con l'invenzione della stampa che la trasmissione dell'informazione fu letteralmente rivoluzionata alcune centinaia di anni dopo: messaggi, idee, informazioni potevano essere registrate, riprodotte, riascoltate ed elaborate: la memoria sociale venne così definitivamente oggettivata. Essa fu incorporata in manufatti, libri, quotidiani e quant'altro potesse diventare supporto per la veicolazione dei flussi informativi. Questo significò la moltiplicazione dei mezzi attraverso cui gli individui costruivano l'immagine della realtà: non più solo dalla na-

tura, ma anche dai quotidiani, dai libri e dai vari altri supporti su cui l'informazione veniva registrata.

Fintanto che non furono messe a punto le tecnologie di telecomunicazione come il telegrafo, il telefono ed il telex, che hanno consentito una comunicazione a distanza tra individui, essa implicava, necessariamente, la condivisione di uno spazio reale. In sostanza gli oggetti stampati, libri o altro, potevano essere portati fin dove potevano arrivare i mezzi di trasporto. Ed in questo modo la trasmissione del messaggio poteva considerarsi capillare; esisteva, comunque, un limite non indifferente che era quello del tempo. Se il fine, infatti, era quello di trasmettere la notizia e se questa arrivava in ritardo, compatibilmente con i tempi tecnici dei trasporti, tanto da non potere essere considerata attuale, il messaggio perdeva parte della sua immediatezza e dunque era limitato. L'introduzione del telegrafo ovviò in parte a queste limitazioni. Questo media fu in grado di connettere postazioni distanti realizzando una rete informativa permanente. Ma risolto il problema del *tempo* di trasmissione rimaneva ancora, con il telegrafo, il problema del costo. Infatti seppure questo media garantiva la simultaneità della trasmissione dei dati, era usato in maniera essenziale. La comunicazione era controllata e priva di quella ricchezza di scambio che la comunicazione vocale umana garantiva. In realtà è soltanto con il telefono che i problemi della comunicazione simultanea, inibiti da costi e tempi, vengono in gran parte superati. Questi i vantaggi dal punto di vista tecnico amplificati anche dal fatto che il telefono permette sia la conoscenza immediata del contenuto del messaggio da parte dell'interlocutore che del fattore *emotivo*, che correda l'informazione, dato dal tono della voce ed altro. Tali caratteristiche e potenzialità configurano il *telefono* come il primo *strumento di telecomunicazioni veramente interattivo*.

Gli effetti sui comportamenti della innovazione tecnologica introdotti dal telefono sono stati considerevoli. A partire dagli anni '30 e '40, il telefono non è stato più usato come *telefono vocale* ma piuttosto come canale aperto per scambi d'informazioni costanti che inaugurano, seppure con molte limitazioni, nuove modalità di scambio e di rapporto tra comunità che non necessariamente condividono lo stesso spazio. Soprattutto, superata la fase del trasporto fisico dell'informazione a vantaggio del trasporto elettrico per mezzo dei fili, quest'ultimo viene amplificato e avviano verso la definitiva dematerializzazione operata dai nuovi media e la conquista di spazio e tempo.

Significativa, in questo senso, è stata ancora la fase di trasmissione di dati, immagini ed informazioni senza fili con la radio e la televisione: pa-

role, suoni, immagini provenienti da più parti potevano essere trasmesse nell'etere senza vincoli e barriere.

Un'ampia letteratura ha descritto gli effetti di questo tipo di telecomunicazione: da quelli di alfabetizzazione agevolata per la massa a quella di standardizzazione dei comportamenti imposti da immagini stimolate in maniera centralizzata ed immesse nella '*mente di massa*' dai mass media.

Le attuali tecnologie di comunicazione si basano su una sorta di *ibridazione* tra telecomunicazione ed informatica: *la telematica* costituisce, appunto, quell'insieme di servizi di natura o di origine informatica che possono essere forniti mediante una rete di telecomunicazioni.

Il congiungimento delle potenzialità dell'informatica e delle telecomunicazioni attraverso la telematica, concludono questa breve panoramica storica sulla evoluzione delle tecnologie di comunicazioni, analizzate dal punto di vista del rapporto comunicativo permesso, in differita o simultaneo.

In particolare la evoluzione delle tecnologie informatiche, che riguardano elaborazione, trasmissione ed archiviazione dei dati, ma soprattutto i modi attraverso cui utente e macchina si interfacciano introducono due tematiche fondamentali: da un lato sottolineano notevoli innovazioni nell'uso dei media; dall'altro avviano verso nuove modalità di scambio e di comunicazione tra individui.

## 1.2 Spazializzazione dell'informazione

Il dibattito sollevato dalla demassificazione prodotta dai nuovi media è piuttosto rilevante<sup>1</sup>. Si individuano, tuttavia, delle importanti tendenze.

- La prima, per cui le nuove tecnologie di comunicazione, in particolare Internet, si propongono come garanzia di democraticità offrendo pari opportunità a tutti di interfacciarsi in rete, di crescere e di svilupparsi.
- La seconda tendenza è quella per cui se l'immissione in rete non è accompagnata da una consapevolezza esistenziale e culturale si rischia

<sup>1</sup> I primi si basano su una comunicazione monodirezionale e diffusiva, cioè sulla *one way communication*: un messaggio viene trasmesso da una fonte ad una molteplicità di utenti: In questo meccanismo si sono concentrate tutte quelle politiche di *manipolazione* dell'informazione che hanno contraddistinto l'era dei mass-media. I secondi, i nuovi media, poiché permettono un'interazione comunicativa, sono definiti da molti studiosi *media interattivi*. Questa caratteristica ha consentito di ipotizzare che l'evoluzione delle nuove tecnologie di comunicazione si avviasse verso un processo di demassificazione in tutti i campi dell'operare.

di estremizzare le proprie caratteristiche culturali: Internet, quindi, diventerebbe fonte di accrescimento elitario solo per i navigatori esperti mentre quelli che non lo sono rischiano di banalizzare la loro esperienza attraverso una assimilazione superficiale di informazioni. In particolare, accanto al sistema di comunicazione virtuale, va affiancato un sistema di scambio interpersonale e la macchina computer, benché indispensabile, non può essere considerata come il *deus ex machina* risolutore.

Molto dipende dalla contestualizzazione sociale dei nuovi mezzi di comunicazione interattiva. Non esiste, infatti, nulla di *magico* né di *demoniaco* in esse, ma al contrario facilitazioni ed opportunità che, se opportunamente interpretati, possono offrire possibilità comunicative notevoli.

Questo tipo di comunicazione interattiva configura l'utente come partecipe di una organizzazione orizzontale e collaborativa<sup>2</sup>.

È l'utente che personalizza l'informazione. Poiché è l'utente che compone l'informazione egli compie un percorso, traccia degli itinerari all'interno di uno spazio particolare, quello dell'informazione. Dunque la demassificazione dei media e la personalizzazione dei dati introduce un concetto importante: la spazializzazione dell'informazione.

Avere la possibilità di interagire con il mondo delle informazioni, infatti, indica la possibilità di percorrere territori virtuali costituiti da flussi di dati

In questo senso il concetto di mobilità si amplifica.

La mobilità delle informazioni diventa un percorso svolto all'interno di uno spazio strutturato su un flusso di dati organizzati a rete: la sua esplorazione acquisisce la dimensione del viaggio che si reifica come luogo di fruizione di informazioni. L'utilizzo di queste ultime, in questo senso, pur avvalendosi delle tecniche di automazione, richiede capacità dei sistemi, creatività ed invenzione del fine per cui si modella l'informazione: richiede la costruzione di un know-how di ricerca.

Nel processo di spazializzazione dell'informazione, quindi, i nuovi media possono essere usati per trasmettere contenuti particolari e sempre più personalizzati. Il fatto, poi, che lo spazio dell'informazione tende ad assumere una struttura a rete avvalorava l'ipotesi della possibilità di una continua interrelazione e reciprocità.

<sup>2</sup> Da un'organizzazione gerarchica, piramidale, verticale e centralizzata, manifestata dalle organizzazioni produttive e sociali industriali ed espressa attraverso i media tradizionali, radio e televisione che, come grandi centri di emissione si rivolgevano a poli di sola ricezione, si passa ad un sistema di scambi e di relazioni orizzontali con molti centri caratterizzati da una stessa capacità comunicativa e connessi in un rapporto di collaborazione.



Lo scambio di dati in uno spazio dematerializzato dal punto di vista fisico ma reificato dal punto di vista dei contenuti e dei significati implica un ulteriore aspetto non trascurabile che riguarda *il luogo* che la comunicazione, permessa dalle tecnologie telematiche, genera.

In questa chiave lo spazio non assume la connotazione della distanza abolita dalla comunicazione quanto quella particolare spazialità che la comunicazione costruisce superando i vincoli di prossimità spazio-temporali. In quest'ottica il luogo non è regolato da regole fisiche, ma solo dall'istantaneità del tempo reale del rapporto; acquisisce una *dimensione* ed una *spazialità*, quella della comunicazione, appunto, e diventa un luogo. Un luogo, ma con delle forme non reali.

In questa particolare *dimensione* il *vicinato* del tempo di informazione non corrisponde a nessuno degli spazi reali in cui si trovano gli interlocutori. Dal popolamento dello spazio quindi le nuove tecnologie introducono un popolamento del tempo basata su una presenza dell'assenza che rinnova nella concentrazione del tempo reale dell'unione e della ricezione l'antica concentrazione nello spazio reale della coabitazione.

Le alternative e le nuove modalità di scambio che le tecnologie di telecomunicazioni permettono introducono una topologia elettronica che annulla lo scarto tra vicino e lontano tanto che ormai più nessuno può ritenersi isolato da un ostacolo fisico o da distanze di tempo troppo lunghe, semmai le problematiche che emergono sono diverse: l'annullamento dello spazio-tempo rende presenti o stimola l'assenza. L'architettura urbana, fisicamente identificabile, deve venire a patti con l'aprirsi di uno spazio-tempo tecnologico.

È stato sottolineato il carattere di spazialità che la comunicazione assume nel momento in cui un flusso di informazioni sia disponibile simultaneamente a due o più persone in relazione fra loro. In questo modo, grazie alla strutturazione a rete offerta dalle nuove tecnologie telematiche, si viene a generare un'altra categoria di luogo, *atopico*, dell'informazione<sup>3</sup>.

Il concetto di spazio virtuale non si riferisce ad un concetto di spazio aprioristicamente definito ma viene modellato dalla esperienza di persone ed oggetti che lo compongono.

<sup>3</sup> Non si approfondiranno le peculiarità di questo spazio virtuale di cui tutti oggi abbiamo una conoscenza almeno elementare e la cui configurazione si sta prospettando sempre più complessa. È sembrato importante, però, un accenno ad esso poiché è comunque certo che la società *abita* i due mondi, quello reale e quello virtuale. Ognuno di essi assume connotazioni particolari ma l'esperienza che questi permettono *contamina* la costituzione dello spazio esistenziale. Cioè se, come spiega C. Norberg-Schultz, lo spazio esistenziale è il sistema dei luoghi *riconosciuti* dall'individuo, il concetto di spazio contemporaneo si evolve in questa multidimensionalità fisica e mentale.

L'aggettivo virtuale deriva dal latino '*virtualis*', che significa *di grande potenzialità*: il virtuale è reale ma non è ciò che sembra, esso sostituisce la realtà delle cose con le '*regole delle cose*': «*il virtuale non si riferisce a ciò che l'oggetto è ma a ciò che si sa di lui*»: dunque introduce una spazialità particolare.

Le tecnologie interattive, modificando la percezione di spazio e tempo, influiscono anche sulla costruzione della identità e quindi sulle particolari nuove forme di interazione fra persone.

L'addensamento e la rarefazione di relazioni e di interessi, resa possibile dall'immaterialità dei rapporti on-line, sta generando comunità di desiderio cioè mobili aggregazioni di soggetti sociali attorno ad un atto comunicativo.

Poiché lo scarto tra vicino e lontano viene a cessare, o comunque non vincola come in passato la comunicazione, il concetto di comunità e di scambio nel gruppo si modifica profondamente generando nuovi riti di rapporto attuati in spazi fisici che incrementino la *stanzialità* in relazione ad una *globalità*.

Il concetto di aggregazione comunitaria mette in evidenza due aspetti: la necessità di conoscenza e di interessi partecipati e la focalizzazione di un fine comune. Con l'avvento delle tecnologie digitali, la comunità, che prima necessariamente si riconosceva in un contesto fisico, ha potuto estendere i suoi confini di definizione oltre la propria localizzazione fisica.

### **1.3 Implicazioni su spazio e società: il concetto di rete**

Le nuove tecnologie di comunicazione e di informazione, oltre a permettere la polverizzazione dei processi produttivi, modificano la natura e la dimensione degli scambi e avviano verso un nuovo *modus vivendi* che influenzerà città e società.

In particolare emergono due concetti fondamentali introdotti da questo evento rivoluzionario.

- Il primo è il *concetto di interattività* che permette il recupero della soggettività riscattata dopo il periodo di standardizzazione produttiva ed esistenziale dell'era industriale.
- Il secondo è il *concetto di rete*. All'inizio il sistema reticolare delle telecomunicazioni è nato come mezzo tecnico di connessione, da utilizzare soprattutto per scopi militari; via via che si è diffusa, si è chiarita anche di più la possibilità delle connessioni di modellare un *modus vivendi* fortemente innovativo.

I sistemi strutturati a rete hanno amplificato la dimensione dei rapporti e degli orizzonti di scambio estendendoli al di là dello spazio fisico e del tempo astronomico. Ma soprattutto, influenzando sulle localizzazioni dei processi di produzione e sulla tendenza concentrazionista del modello organizzativo industriale, stanno decostruendo l'assetto gerarchico urbano prospettando la possibilità della ricostituzione di un tessuto complesso di relazioni orizzontali e collaborative<sup>4</sup>.

L'addensamento e la rarefazione di interessi, dunque, resa possibile dalla immaterialità dei rapporti on-line, è destinata ad influenzare le modalità di interazione nel reale. Si originano accanto alle comunità locali, culturalmente e geograficamente riconoscibili, delle comunità di interesse, *di desiderio*, appunto, per cui le persone con cui si interagisce maggiormente saranno scelte più in base alla comunanza d'interesse e obiettivi che per una casuale vicinanza geografica.

Questo non significa isolamento in un consumo individuale delle relazioni ma formulazione di nuove alleanze e di nuovi tipi di rapporto *face to face*.

Questo cambiamento, che ha trasformato il mondo in un sistema complesso di interdipendenza e di competizioni, di comunicazioni e di interazioni, ha radicalmente amplificato la dimensione della società: non più solo contestualizzata rispetto ad un luogo fisico e ad una cultura di riferimento ma ampliata a società-mondo. La "*word-society*", interessata da questa globalizzazione dei rapporti, ha contemporaneamente capovolto il rapporto con l'ambiente fisico, ha trasformato le modalità di produzione ed, in generale, ha mutato la sua ontologia e le sue finalità.

Questo evidenzierà la necessità della predominanza di un sistema di relazioni, influenzata dal concetto di rete, introdotto dalle nuove tecnologie; la individualizzazione delle azioni per l'acquisizione di un ruolo che si completa in un sistema globale<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> In sostanza il concetto di rete fa emergere, in maniera dirimpente, la necessità di un sistema relazionale mentre la pluralità degli scambi, l'affrancamento dalla fatica del lavoro derivante dall'automazione dei processi produttivi, liberando energie, trasla gli interessi sui temi della soggettività e della rappresentazione di un ruolo.

Ricerca ed invenzione delle proprie finalità, dunque, svolte su un campo tessuto di collaborazione: anzi il successo della realizzazione si alimenta appunto delle immersione in un sistema di relazioni.

<sup>5</sup> L'individualizzazione delle azioni nell'ambito di un sistema globale di relazioni e di interconnessioni, costituisce, uno degli aspetti più interessanti su cui riflettere: questo suggerisce non poco e non solo la caratterizzazione della società, ma anche la evoluzione della politica, della produzione e, non ultima, la configurazione dei sistemi urbano-territoriali.

#### 1.4 Dal funzionale al relazionale

Quando si parla di funzionale, non si può che pensare alla organizzazione produttiva sociale e urbana del periodo industriale. Per oltre cento anni essa aveva avuto uno sviluppo seguendo il modello della concentrazione, della quantificazione e della standardizzazione.

Nel passaggio, la città come campo di fluttuazione dei fenomeni di cambiamento non ha perso il suo ruolo, anzi ha la possibilità di ricostruirsi in *modi diversi* nel territorio fisico e relazionale.

Di conseguenza, gli aspetti contraddittori di cooperazione e di conflitto, che contraddistinguono il *relazionale*, diventano dei termini di confronto essenziali sia per la gestione dell'organizzazione urbana e territoriale e sia per un numero sempre maggiore di attività<sup>6</sup>.

I nuovi sistemi di relazioni, mutuati dal concetto di rete, generano, dunque, nuove forme di partnerships che applicate a città e territorio, prospettano scenari di nuovo Rinascimento urbano

Uno dei primi effetti di questo aspetto è evidente nella dissociazione delle sorti dell'organizzazione urbana da quella della localizzazione degli insediamenti produttivi.

Il modello produttivo, grazie agli orientamenti della produzione ristrutturata sulla base delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, da *product oriented* diventa *marketing oriented*, cioè basato sulla scelta che l'utente del prodotto fa su un ventaglio variegato di beni forgiati ad hoc per le esigenze e le aspettative del mercato.

Viene, dunque, introdotta potenzialmente una opportunità: la soggettività nella gestione delle scelte e del tempo, in generale della propria vita.

Se il modello Ford era imposto dalle logiche di produzione ed aveva predeterminati requisiti, era cioè *product oriented*, ora la tecnologia, a costi contenuti, permette di variare l'offerta dei prodotti consentendo la libertà nella scelta. Dunque non si accede semplicemente ad un bene ma la fruizione di questo viene migliorata dalla sua caratterizzazione estetica e formale: la *qualità* succede alla *quantità*.

Dall'*utilità* si passa al *desiderio*: e questo segna un significativo passaggio nel campo dell'esperienza e soprattutto nel campo dell'esperienza urbana.

<sup>6</sup> Se, infatti, nella società industriale la logica della *quantità* prendeva il sopravvento su quella della *qualità*: ora, nel passaggio ad una *società di servizi*, la concezione quantitativa viene ribaltata. Il *servizio* persegue la *qualità*, assume una dimensione fondamentale relazionale perché si basa sulla cooperazione e sulla competitività. Esso può essere anche quantificabile, ma la sua peculiarità è data dalla capacità di rinnovarsi garantendo sempre innovazione e qualità in tutti i campi, da quello produttivo a quello sociale, economico politico e spaziale.

Molti vedono in questo rapido aumento della *personalizzazione dei servizi* e dei prodotti il pericolo che possano tradursi in tentativo di manipolazione della società da parte di pochi. Per alcuni versi questo è anche vero: basti pensare alle manipolazioni nel sistema delle scelte, del gusto, dei servizi e dello spazio, introdotte dai centri commerciali, dagli *shopping malls*, dai *theme parks* e dalle *disneyficazioni* di ogni genere. Ma è anche vero che si assiste ad un crescente desiderio di soggettività nelle scelte e dunque di valori e di esperienze da costruire e personalizzare agevolati, da un lato dalle innovazioni delle tecnologie produttive, e dall'altro dalla crescente disponibilità di tempo libero da dedicare ad attività di tipo creativo.

Dalla demassificazione della produzione e dalla introduzione del tempo reale, attraverso l'interattività, discende anche la demassificazione del tempo. Poiché non è necessaria la sincronizzazione dei processi produttivi e la vita sociale e produttiva non è più scandita dai ritmi dell'orario 9-17, l'uso del tempo è sempre più oggetto di personalizzazione e dunque campo di espressione della soggettività.

Nel lavoro, per esempio, viene introdotto il part-time, il lavoro a distanza che permette la gestione della propria attività produttiva; negli scambi, poiché la comunità si estende da una scala locale ad una scala globale, con tempi e ritmi diversificati, il tempo reale annulla la concezione del tempo astronomico a vantaggio di un tempo elettronico regolato da altre variabili.

Le consuetudini così radicate nella società preindustriale, razionalizzate poi nel periodo industriale, tendono sempre più a soggettivarsi. In tendenza, l'individuo si organizzerà le ore di lavoro, le alternerà o le integrerà con quelle di intrattenimento e di svago: in breve, si costruirà nuovi riti.

Rispetto alle organizzazioni spaziali ed urbane non poche sono state le variabili di cambiamento. Nelle configurazioni spaziali della città preindustriale, gli assetti erano sedimentati e generati nel tempo e poi rielaborati; gli itinerari dei collegamenti erano sinuosi, corrispondenti ai vincoli morfologici; viaggiare in linea retta era un'anomalia: le strade serpeggiavano all'interno di un campo definito dalle mura, gli edifici si caratterizzavano ed erano differenziati nel volume, nella forma e nell'attività svolta.

L'avvento dell'era industriale rivelò tutte le sue caratteristiche nello spazio della città e del territorio: nella società di questo periodo le rotte erano precise, la linearità del tempo, ritmata in ore e minuti, che sincronizzavano le modalità di produzione, trovavano un diretto riflesso sul disegno del territorio da parte delle infrastrutture di collegamento (strade e ferrovie) e sulla configurazione urbana con i tracciati regolari ed ortogonali dei viali, delle vie e delle piazze. La «necessaria follia

degli standard» (Illich) interessò i servizi ed influenzò la tesi funzionalista di molti architetti: la nota tesi machiniste di Le Corbusier, l'idea di un'architettura massificata e deperibile di Sant'Elia. Infatti, la standardizzazione, l'unificazione e la prefabbricazione, l'iterazione dei tipi e modelli, la produzione in serie dei componenti, non furono solo il tentativo di assimilare l'architettura ai processi di lavorazione industriale, ma anche quello di rendere il linguaggio di quest'arte semplificato al massimo, fruibile e tutto già definito in fase di progettazione, quindi non suscettibile di ulteriore manipolazione da parte dell'utente. Ma se da un lato architetti come Le Corbusier e Wright hanno saputo estrapolare dalla produzione in serie i vantaggi tecnici da reinventare all'interno di una progettazione creativa sia dal punto di vista formale che comportamentale, spesso la standardizzazione industriale ha finito per esprimere il livellamento e l'omologazione come gli aspetti più generali del Kitsch in ogni campo.

Anche se, anche in questo contesto, non mancano esempi rilevanti: nulla ha impedito infatti, nella storia dell'architettura moderna, la nascita di grandi capolavori o quanto meno di opere fra le più significative. Si pensi ai grandi magazzini di Sullivan, di Horta, di Mendelsohn, di Bruer, di Albini.

Anche oggi, in sostanza, data per scontata la dimensione tecnica e tecnologica, si può tendere ad un cambiamento coerente del senso e dell'immagine degli spazi. L'introduzione della creatività, infatti, fa riemergere il carattere emozionale e soggettivo delle azioni che strutturano spazi e società come palinsesti in continua evoluzione. Il palinsesto, presupponendo delle scelte continue, implica anche la questione del senso da attribuire allo spazio fisico ed esistenziale.

Dalla *Weltanschauung* dell'utilità e del bisogno nella progettazione spaziale e nella organizzazione urbana ci si avvia alla *Weltanschauung* del desiderio nella fruizione dello spazio che meglio possa permettere una esperienza e una riappropriazione degli spazi più che garantire lo svolgimento di una funzione<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Alcuni germi di creatività li possiamo individuare già nel periodo industriale in Europa, a Vienna, quando contemporaneamente al modello industriale di Ford ed ai principi di produttività indicati da Taylor nel motto *one best way*, Klimt, Schiele e Hoffmann fondano una cooperativa, la *Wienerwerkstatt*, basata sulla interazione delle operazioni nel processo produttivo e creativo insieme di oggetti di vario tipo: cartoline, carte da parati, posate, mobili fino ad interi palazzi e città. Gruppi come questo verranno considerati come gli ultimi bagliori dell'arte rinascimentale. Invece erano i primi della società postindustriale. Contemporaneamente, Freud nel 1899 pubblica l'interpretazione dei sogni che scompagina la psicologia, nel 1903 Einstein pubblica 'La teoria della relatività' che scompagina la fisica, nel 1906 Picasso dipinge la «*Demoiselles d'Avignon*» e scompagina la pittura, nel 1911

### 30 Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana

Proprio nell'arte e nella scienza, considerate arti non quantificabili in un processo economico dal sistema industriale, emergono i germi della società postindustriale.

Stravinskij esegue per la prima volta la «Sagra della primavera» e scompagina la musica, nel 1918 Le Corbusier presenta il modello «Dominot» e scompagina l'architettura, nel 1922 Joyce pubblica l'«Ulisse» e scompagina la struttura tradizionale del romanzo.

# Il nuovo bisogno di città

## 2.1 Verso un nuovo modello di città?

Il progetto della città persegue oggi il tema del senso da recuperare nel futuro attraverso assetti che non sono più solo urbani ma territoriali e transnazionali, non sono più solo fisici ma assumono altri valori moltiplicandosi la dimensionalità delle relazioni e dello spazio.

Questa convinzione è comune ormai ad ogni struttura urbana, che risente ancora del modello della città industriale, da tempo in crisi, ricercando ruoli e modi per *navigare* nel cambiamento.

La città industriale, luogo della produzione.

Luogo della concentrazione (di attività, di popolazione, di potere) e delle opposizioni (centro e periferia, città e campagna, residenza e industria, tempo libero e tempo occupato).

Luogo dei grandi *racconti urbanistici* che programmano la crescita della città nel territorio anticipandone le configurazioni e gli assetti.

Luogo degli eventi unificanti. Il lavoro, cioè il tempo occupato, nelle fabbriche; il tempo libero, cioè il tempo non occupato dal lavoro, consumato in strutture spaziali *per il grande numero*.

Tutto ciò che è soggettivo è bandito: il soggetto è *errore* perché interrompe gli ingranaggi della produzione, è *rumore* perché rappresenta l'alternativa, è la *perturbazione* in un clima già definito. In nome dell'efficienza le attività produttive, sociali e ricreative si riducono a *funzioni* da svolgere segmentate e compartimentate.

La città diventa, allora, il luogo dell'esclusione della possibilità di un assetto *oltre* dinamicamente aperto ad altre potenzialità.

Ma se la concentrazione industriale, e la produzione di beni materiali ad essa connessa, ha costituito l'occasione di formulazione della forma



urbana oggi la ristrutturazione dei processi produttivi e la rivoluzione nella modalità di scambio introducono nuove forme di produzione e nuove risorse immateriali. Simboli, informazioni, conoscenza, ricerca, capacità di gestione rendono la città setting di fertilizzazione per le idee e pongono nuovi temi di progettazione. Si delinea, così, l'immagine di una città che si trova a dover progettare la sua decostruzione attraverso la formulazione di strategie di complementarità e la *produzione di senso* e di un ruolo da collocare e gestire in una rete di interessi globali. Inizia, cioè, la gestazione di una *struttura di indirizzi* di sviluppo che accompagni la città nel suo processo di trasformazione da città industriale a città di industrializzazione avanzata; dove vigono nuove regole di aggregazione urbana, espressione di sistemi di relazioni eterogenee fondate sulla processualità, sulla variabilità, sulla complessità degli interessi; dove si decreta la fine della concentrazione e la rivalutazione dei diversi gradi di libertà che il processo permette nella organizzazione di città e territorio.

La diffusione delle nuove tecnologie, modificando, inoltre, la percezione generale del mondo, induce dei ripensamenti sui modi di pensare la città e l'architettura nella loro fisicità e nella loro raffigurabilità in particolare sotto due aspetti: il primo riferito alla mutazione della città che si ancora ad un cambiamento culturale prima che strutturale; il secondo fa riemergere la convinzione che, nonostante le visioni apocalittiche o rinunciarie, la città nel momento di crisi più intensa sia in grado di reinventarsi e di rinascere. Se da un lato, infatti, le nuove tecnologie introducendo la ristrutturazione dei processi produttivi ha rilocato i luoghi canonici della produzione in ambiti geografici più ampi lasciando enormi vuoti fisici e di contenuto all'interno della città; dall'altro la rivoluzione nelle modalità di scambio e di interazione tra gli individui offrendo la possibilità di *annullare, abbreviare, manipolare* spazio e tempo, introduce nuovi valori, nuovi bisogni, nuove regole di rapporto in un mondo che, influenzato da possibilità di scambio on-line anela sempre più un mondo fisico per l'esperienza delle proprie risorse e delle proprie conoscenze. La città, dunque, ritorna ad essere una piattaforma perfetta per l'espressione di nuove forme di comunicazione e di scambio sociale.

Se, dunque, il cambiamento è prima di tutto culturale, quali sono i nuovi bisogni introdotti da queste nuove culture? Come si convertono in criteri di sviluppo e di riqualificazione urbana? Quale è il *senso del bisogno di città*? Quale è la struttura profonda dei bisogni in un territorio della complessità dove permanenza e temporaneità divengono termini di fluttuazione?

Una prima elementare scala dei bisogni può essere schematizzata sotto tre aspetti.

- Da un lato è necessario recuperare la capacità di formulare domande. È indispensabile, cioè, saper gestire e sintetizzare le istanze ed i valori di una società in continuo divenire che *programma* le proprie esigenze per far fronte alla discontinuità delle esperienze e alla molteplicità delle opzioni di campo.
- Dall'altro è necessario saper *produrre* risposte. Tali risposte, in quanto prodotte in termini di qualità, saranno date oltre una formalizzazione spaziale e fisica. Questo per arrivare a costituire un proprio campo di *permanenze* in un contesto cangiante e destabilizzante. La costituzione di un proprio concetto di permanenza si identifica con l'orientamento esistenziale che diventa sempre più soggettivo.
- Infine si avverte il bisogno di convertire le idee in progetti, poi in realizzazioni e quindi in pratiche urbane.

Data per acquisita la funzionalità tecnica e pratica, la tensione si proietta sulla capacità di rappresentazione di nuove forme di spazialità. Essa si associa al prorompere di una continua reinterpretazione individuale e di gruppo dello spazio urbano, del territorio, delle loro parti, delle loro regole costitutive e del loro valore posizionale.

I principi di progettazione di città e territorio globalizzanti, delle si frantumano e si decostruiscono in una nuova struttura del senso della prassi sociale e degli spazi urbani dove si decretano la fine delle coincidenze dello spazio fisico e sociale riferibili l'uno all'altro ed ad un unico sistema di coordinate.

Si desume che la qualità per la città, implichi riconoscibilità e *produca* orientamento esistenziale, ma diventi anche il luogo di accoglienza per diverse forme di permanenza corrispondenti alle culture di una società variabile e multietnica.

La città, la cui organizzazione non è più mirata alla crescita, sposta, quindi, su altri orizzonti di valutazione i propri assetti.

Si allestisce partendo da un atteggiamento processuale attento alla valutazione continua del *controesempio* dell'assetto urbano, Intesa in questo senso la città diventa palinsesto su cui inscrivere *la piccola narrazione* del singolo nell'ambito di un totalità organizzata.

La reinvenzione del senso e delle valenze della città e dei suoi spazi non può che partire dalla considerazione della domanda espressa dalla gente.

Se la pedagogia industriale educava all'utile, la cultura postmoderna, sottolineando l'importanza della scelta e della soggettività, non tende a razionalizzare la realtà scegliendo solo il necessario, ma valuta l'alternativa, ricostituisce il tessuto complesso della realtà

Questo passaggio è essenziale nella *cultura urbana* odierna dove il

problema dei *bisogni* non può prescindere dalla valutazione di uno status di *desideri*<sup>1</sup>.

La differenza concettuale tra bisogno e desiderio, infatti, consiste nel fatto che il primo si basa sulla risposta mentre il desiderio si basa sulla domanda. Ed inoltre, il bisogno è riferibile agli oggetti, al contrario del desiderio. Il soddisfacimento del bisogno è tangibile, misurabile, il desiderio corrisponde alla ricerca senza fine e senza oggetto reale.

In questo senso la domanda degli individui, data per acquisita la funzionalità tecnica e pratica richiede nuove forme di spazialità. Così alla quantità dello spazio urbano prodotto sulla base dei soli bisogni succede, in tendenza, una qualità dello spazio urbano, da produrre sulla base dei desideri, delle aspettative e del nuovo *modus vivendi*.

## 2.2 L'architettura delle relazioni nell'esperienza urbana

Dalla pratica scientifica e filosofica che ha maturato, negli ultimi anni, la consapevolezza di dover costruire sempre l'antimodello di un sistema stabile e dalle nuove tecnologie di comunicazione che hanno introdotto il concetto di rete e di interattività deriva una concezione del tutto innovativa nel sistema delle relazioni.

La città ha bisogno di aprirsi ad una dimensionalità relazionale che va dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo. Diventa *luogo di esperienza* di codici di relazioni multiple, di nuovi riti.

Questi nuovi riti tenderanno a definirsi sotto due aspetti:

- Il primo è quello della *coscienza dell'azione, del saper fare* che, mutua il concetto di interattività e lo amplia rivoluzionando il concetto di esperienza esistenziale e spaziale. In particolare si pensi al passaggio fondamentale da una *cultura dell'utile* e del razionalizzabile a quella del *desiderio* nella cultura postmoderna. Per effetto dell'*alternativa* costante, da assumere come *valore* nella nostra società com-

<sup>1</sup> Nel periodo industriale e fino alla metà del Novecento le categorie spaziali e comportamentali legate al desiderio erano circoscritte: i *passage*, le Esposizioni Universali, le stazioni ferroviarie costituivano i primi accenni agli spazi di evasione. Ma è in effetti «*la necessaria follia degli standard*», come la definisce Illich, che regola tutti i campi. Essa ordina, programma, unifica espressioni e desideri tanto da rendere questi ultimi una categoria, controllabile dei bisogni.

Ora il sistema complesso di interazioni, connessioni e di comunicazioni che sta strutturando la società all'interno di dimensioni globali fa esplodere la scala dei bisogni; essi si amplificano fino a diventare soggettivi, si legano alla scelta, seguono logiche di aggregazione e di scambio, si basano sul desiderio dal momento che i vincoli di prossimità spaziale sono allentati e che il rapporto spazio-tempo si svolge regolato da altri valori.

plessa, così il concetto di utile si ibrida nel concetto di desiderio e di scelta.

- Il secondo è quello che, assimilando il concetto di rete come connessione e cooperazione, sottolinea la necessità di una *continuità relazionale*. In campo locale, il fatto che non sarà più condizionante lo spostamento per motivi di lavoro riporterà la progettazione urbana su temi della continuità relazionale. Non ci sarà più il luogo della residenza, il luogo del lavoro, il luogo per il tempo libero, il centro contrapposto alla periferia; il superamento della compartimentazione della funzione introdurrà una cultura urbana basata su un'integrazione tra attività introducendo tematiche di progettazione di spazi urbano-territoriali intesi come laboratorio, come ecosistemi urbani naturalizzati ed ecosistemi naturali urbanizzati. In campo globale si creeranno forme sempre più diffuse di partnerships.

Le implicazioni assunte dal concetto di esperienza nella città contemporanea diventano fondamentali per la progettazione architettonica ed urbana.

Nel passato consistenza e durata, permettendo la reiterazione dell'esperienza, consentivano la formazione di un'idea di realtà, nell'ambito di una comunità riconoscibile, che si spazializzava in una forma architettonica ed urbana. Il modello di città che ne scaturiva costituiva la sintesi di una corale esperienza significativa consolidata e verificata nel tempo tanto da assumere la stabilità e la consistenza di una forma materiale.

Se l'esperienza è la conoscenza acquisita a contatto con un contesto, oggi, complessificandosi i margini della conoscenza, anche il concetto di esperienza amplifica le sue potenzialità: ieri *l'esperienza era finita*, si poteva avere in un contesto determinato e si poteva codificare in una memoria che non era illimitata, una volta codificata diventava memoria sociale e poi, come estensione della memoria umana, archiviata negli archivi delle biblioteche e dei musei.

Evolvendosi nella sfera del soggettivo e dell'interattività, l'esperienza oggi assume i toni del *saper fare*, del *saper navigare* nelle informazioni estrapolando dalla loro *poliscopicità* il dato, da trasformare in conoscenza e in esperienza: si caratterizza con risvolti inusitati.

La moltiplicazione delle possibilità di connessioni, di contatti, di comunicazione sono i termini di coniugazione di questo paradigma *dell'esperienza infinita*; ma soprattutto, potendola gestire in quest'ambito complesso di relazioni, di opportunità e di risorse la si può progettare secondo desideri personalizzati.

*Esperire l'esperienza* viene qui intesa come *progettare la propria esperienza*. In questo senso lo spazio diventa riconoscibile non solo per la sua

caratterizzazione spaziale e formale ma anche e soprattutto per l'esperienza che esso è in grado di produrre.

Questo aspetto delinea un nuovo rapporto tra cultura urbana e qualità dello spazio che, in tendenza si può tradurre in consapevolezza dell'esperienza urbana e può indurre occasioni non indifferenti nella riqualificazione della città.

La città potrebbe diventare partecipazione, *pratica* dello scambio e costruzione individuale nel sociale.

Accanto *all'aggancio inedito* tra soggetto e comunità il momento attuale introduce l'amplificazione dei rapporti.

Questo potrebbe significare una formulazione di nuove alleanze e di nuovi tipi di rapporto face to face.

La competizione, lo scambio e l'interazione segnano, nell'ambito di una società che ha globalizzato le sue relazioni, da una predominanza del funzionale ad una predominanza del relazionale.

### 2.3 Nuovi riti e nuove attività nella città contemporanea

La ricerca di strategie di complementarità muove, fondamentalmente, dalla volontà di risoluzione di due *mali urbani*: il male delle periferie degradate che compongono la città retaggio del modello di organizzazione industriale, ed il male della loro periferizzazione rispetto ad una globalità di interessi definita su scala mondiale.

Male *immateriale*, quest'ultimo, ma non per questo meno grave.

Il tema della periferizzazione rappresenta un percorso obbligato nel progetto dei cambiamenti che investono o investiranno la città ed il territorio.

Situarsi in una condizione di periferizzazione vuol dire avviarsi alla necrosi. Riscattarsi da una condizione di periferizzazione vuol dire inserirsi in un sistema, strutturato a rete, di rapporti interdipendenti: significa alimentarsi di un *ruolo* nella *connessione*. Si tratta, quindi, di *prevedere* un avvicinamento ed una convergenza relazionale più che geografica. La posizione geografica, infatti, può rimanere periferica mentre il suo ruolo, non periferizzato, deve diventare centrale introducendo un nuovo concetto di centralità.

Si forma, così, l'immagine di una città che progetta il suo decentramento attraverso l'elaborazione delle connessioni fisiche e relazionali e l'elaborazione di strategie di complementarità. È appunto su questa capacità di *produzione di ruolo* e di *effetto urbano*, all'interno di una scacchiera di interessi, che giocano le ipotesi di marketing urbano attuali.

Questa considerazione rappresenta una chance non indifferente per le strutture urbano-territoriali.

Nel modello di città industriale, la *periferia* è coincidente, nel significato, con la *periferizzazione*: l'una è la concretizzazione spaziale delle condizioni che l'altra introduce.

Nel modello di città-territorio della industrializzazione avanzata, la *periferia* può riscattarsi dalla *periferizzazione*. Infatti un sistema di relazioni a rete, permettendo la connessione, consente il recupero del ruolo per alcune parti di città periferiche e periferizzate.

Annullando la *periferizzazione* nelle *periferie* queste possono avviarsi verso l'invenzione di nuovi ruoli, nuove alleanze, verso forme di *multi-città* costituite da parti interagenti e complementari. E non è poco se si pensa alla opportunità offerta alle molte città e alle molte periferie che sono *periferizzate* anche per una compromessa posizione geografica.

La *periferizzazione* diventa un male urbano riscattabile.

Il male urbano della *periferizzazione* non è l'unico male della città attuale. Anche se il problema del lavoro è grave ed inquietante un altro, ancora più sottile, si sta profilando: il problema della disoccupazione da tempo libero<sup>2</sup>.

Se fino a poco tempo fa la produzione si identificava con cose e con fatica, mentre il tempo libero era vacanza, cioè assenza dal lavoro, ora il concetto di tempo lavorativo, superata la fase di dismissione da tempo lavorativo nella fabbrica, amplifica la sua valenza.

Il tempo libero dal lavoro che ora è disoccupazione da tempo libero, infatti, sarà sempre più tempo occupato in produzione in attività legate alla comunicazione, alla conoscenza e alla creatività, generando nuovi riti.

In tendenza, più che mai la gente vivrà delle proprie capacità intellettuali. Il prodotto della produzione si amplifica, cambia la sua ontologia coniugando materialità ed immaterialità in un unico processo di formazione creativa<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Tra gli studiosi dei fenomeni del cambiamento, infatti, sociologi, filosofi, economisti e progettisti l'espressione tempo libero con cui genericamente fino a qualche anno fa si indicavano le possibilità di impiego creativo delle energie rese disponibili dall'affrancamento dalla fatica fisica, si stanno sempre più chiarendo. Si comincia a razionalizzare, per esempio, che l'allungamento della vita media e la diminuzione delle ore lavorative impongono la considerazione di nuove forme autonome di attività per l'uomo. È stato rilevato che il tempo lavorativo nella società attuale si sta riducendo ad un quarto di quello impegnato al tempo di Marx; inoltre, poiché l'esistenza media risulterà doppia rispetto a quel periodo, avremo molte vite attive in più.

<sup>3</sup> L'uomo, per secoli, si è costruito sul concetto di homo faber, si è nobilitato con il lavoro; la sua fatica è stata ricompensata con la consapevolezza acquisita nella produzione di oggetti. Ora l'uomo diventa *faber* anche nella produzione di beni che possono derivare da momenti di ozio, di creatività e di emozionalità e che, comunque, immateriali, non necessariamente coincidono con la fatica fisica. Approfittando, quindi, del fatto che il lavoro

Ma attraverso quali attività si svolge il rito intorno al tempo libero dal momento che, persa la loro connotazione di genericità, si possono già individuare degli orientamenti, delle *vocazioni* possibili per le attività della città di oggi?

La conversione in positivo della negatività urbana attuale non presuppone solo la realizzazione di luoghi, punti di coagulo e di coesione ma il recupero del tessuto urbano, quindi la ricomposizione degli interessi sul territorio attraverso attività nuove.

Come classificarle, come identificarle queste attività particolari?

Se le attività del settore primario consistono nell'estrazione dei beni di sopravvivenza e quelle del settore secondario si caratterizzano come attività di trasformazione dei beni primari, le attività di servizio ai primi due settori costituiscono il *terziario*.

E qui la classificazione, introdotta da Colin Clark negli anni Quaranta, sembrerebbe esaurita.

Ma negli anni Quaranta non si era ancora concretizzata la vertiginosa avanzata dei *colletti bianchi*, gli impiegati nel settore terziario, ed il loro proliferare rispetto ai *colletti blu*, gli operai del settore industriale. Non a caso il sociologo americano Daniel Bell individua il passaggio al terziario avanzato, nell'anno 1956, data in cui, secondo le statistiche, avviene appunto il sorpasso degli addetti del settore terziario su quelli del secondario. Ciò ha indotto una riflessione in alcuni, come Jean Gottmann, che ritenevano di dover introdurre una nuova categoria nella scaletta precedente individuata con il nome di quaternario consistenti in transazioni di tipo astratto il cui complesso naturalmente dirige, orienta amministra, guida la produzione e la distribuzione di prodotti concreti. Sono, quindi, attività che si riferiscono a centri di coordinamento generale, centri di innovazione e di formazione professionale ad alto profilo attraverso attori economici (sistemi di imprese) ed attori facenti capo a facoltà o dipartimenti universitari.

L'applicazione dei modelli di ricerca al contesto produttivo costituisce il servizio *avanzato* alla produzione di beni materiali.

Ma il fatto che il *quaternario* abbia raccolto un numero di addetti sempre maggior parte nei paesi industrializzati, ha fatto pensare ad una nuova ulteriore classificazione. Nel 1976 Daniel Bell comincia a parlare di attività quinarie come categoria che rappresenta l'espansione di una nuova intelligenza nelle università, nelle organizzazioni di ricerca e nelle professioni.

standardizzato nelle fabbriche, quello *dell'orario 9-17*, tenderà ad annullarsi, il nuovo tipo di occupazione dovrà costruirsi sempre più come *rito* di formazione esistenziale.

Ciò fa pensare che i nuovi riti urbani si snoderanno intorno a quelle attività definite quinarie che, in maniera più partecipata e diffusa, introdurranno nuovi *riti, nuovi modi di vita in città* che toccano la sfera della soggettività, che riguardano e permettono la progettazione degli obiettivi esistenziali, la capacità di gestione e che richiedono spazi intesi come laboratori di idee, stimolatori di processi, sistemi aperti al cambiamento, supporti spaziali non tanto per la funzionalità delle azioni quanto per la formulazione di una *struttura di senso*.

Le attività quinarie si articolano, quindi, come *servizi al quaternario; servizi per la creatività* implicando la manipolazione creativa dei processi di produzione dei prodotti immateriali basati sui *knowledge works*. Contengono e conservano i servizi, in parte conosciuti (servizi alla produzione e alla persona), ma di essi rappresentano l'evoluzione.

Il servizio quinario deriva dalla creatività dell'individuo che crea schemi di senso aggregando le *attività note* alle *attività in formazione* secondo un proprio processo creativo. Mentre prima il servizio alla creatività era un servizio d'élite, per gli addetti alla ricerca, era localizzato all'interno di *monasteri laici* ed utilizzato, strumentalmente, per migliorare la *produzione di sapere*, ora, auspicando il ritorno della ricerca in città, i servizi che prima erano d'élite, potrebbero diventare servizi per i cittadini in divenire verso la creatività: ricercatori e non. Questo attraverso attività che costruiscono gli spazi come laboratori in cui vengono *partecipate* le diverse competenze

Spazi caratterizzati dalla capacità di decostruirsi nel territorio, captare flussi di interesse e ricomporsi secondo schemi di senso che, fortunatamente, perdono la connotazione di unicità funzionale e accettano le contraddizioni e la diversità della città. Così troveremo, per esempio, eventi e mostre culturali che si organizzano a *rete* nella città utilizzando non più, o non solo necessariamente, *l'edificio monofunzionale* ma diversi edifici vecchi e nuovi, con valenza storico-artistica o senza valenza perché dismessi e da riusare. In questa logica anche l'edificio monofunzionale, specialistico, si riapre alla città *riprogettando la sua funzione* all'interno di una *attività nuova* strutturata come *connessione di senso* tra parti decostruite nella città e settorializzate; cioè, non potendosi attuare lo svolgimento di una attività solo nel *contenitore-edificio*, si fa appello ad una collaborazione con la città.





# La città oggetto del desiderio

### 3.1 Ricomposizione spaziale e nuovi schemi di senso

Nella misura in cui gli spazi sono esperibili in forma di itinerari personali essi diventano luoghi espressione di una soggettività nella fruizione e dunque articolati ed identificabili non più solo nell'edificio-simbolo tipologicamente definito. Tendenzialmente, cioè, il concetto di luogo non si identifica più con il singolo spazio ma si riassume nelle relazioni tra gli spazi che, decostruiti come edificio-contenitore si restituiscono come brani di città disponibili alla interpretazione del singolo attraverso la pratica urbana.

*I luoghi della formazione e della conoscenza* (le scuole, le Università, i laboratori scientifici), *i luoghi dell'arte e della memoria* (i musei), *i luoghi dell'archiviazione delle informazioni* (le biblioteche), infatti, si sono configurati in questi ultimi anni come sistemi complessi che sfuggono da una classificazione in una categoria. Si prospettano come nuove istituzioni sociali ed urbane, come singolarità riconoscibili ma disponibili alle contaminazioni derivanti da un sistema di relazioni.

Le città attuali, ereditata la struttura urbana del periodo industriale ma privata del senso che l'aveva organizzata, appaiono oggi decostruite fisicamente e relazionalmente. Ma questa fase di crisi e di rottura può rivelarsi come occasione per convogliare la loro decostruzione in una nuova forma di riconnessione che, introducendo sistemi di relazioni complesse, ricompongano la città nel territorio. Questo vuol dire la fine della logica della concentrazione, dell'intervento puntiforme e locale e l'avvio di strategie di intervento che organizzino la città secondo modelli

di reti di interessi basate su sistemi di relazioni variabili. Ed è proprio la decostruzione che si offre come occasione di riprogettazione delle polarità, private di senso e di connessioni; questo significa rivalutarle in un contesto di complementarità con servizi che stimolino una atmosfera di crescita individuale nel sociale, controllando la destrutturazione per convertirla in valore e creare mobilità di interessi. In quest'ottica non è tanto importante riprogettare fisicamente tutti gli elementi urbani che si sono svuotati di attività e di ruolo, per la variazione delle condizioni di campo che hanno determinato lo sviluppo urbano, quanto progettare le connessioni, inventare, se necessario, nuove valenze.

Se pensare all'interno di un sistema globale diventa know-how progettuale, infatti, la città ridiventa protagonista in un processo, in una rete relazionale, riuscendo a tessere i suoi valori e le sue vocazioni con addensamenti e rarefazioni di interessi esterni in grado di configurare continuamente lo scenario urbano prospettandolo come campo per una molteplicità di opzioni. Questo la configura come un palinsesto, modello che contiene sempre *il controesempio*, una *possibilità ulteriore* di organizzazione.

Si chiarisce, così, la finalità di una sistema di relazioni: leggere la decostruzione, intercettare i flussi d'interesse, incanalarli in corridoi di opportunità, decostruendoli ancora secondo i desideri di *uso* della città. La città diventa territorio da esplorare, possibilità di desiderare la *meta* da raggiungere attraverso eventi e luoghi che si svolgono intorno. Diventa luogo da *produrre* in quanto gli elementi nodali, che compongono la struttura di senso e di relazione, sono concepiti come punti interattivi. In essi le reti d'interesse si sovrappongono, diventano scambiatrici, consentono l'orientamento e la scelta, stimolano a personalizzare la successione delle azioni e si trasformano in opportunità di formulare luoghi produttori di *senso*.

Oggi la città sempre più si costruisce non tanto intorno a spazi quanto intorno a luoghi in grado di permettere una esperienza personalizzata tracciata sul piano della prevedibilità della funzione ma anche sulla casualità e sulla emozionalità dell'evento, sulla correlazione degli eventi cui ciascuno attribuisce una *significatività* costruita attraverso itinerari urbani.

Finora, spesso, pur comprendendo che la riqualificazione e la promozione di una immagine urbana in un contesto globale di interessi è essenziale, si è perseguita la ricerca di un ruolo attraverso interventi parziali puntiformi, concepiti con la logica della progettazione per parti retaggio del progetto della concentrazione, della standardizzazione e dell'evento prevedibile in toto. Ma è appunto affermando la *predo-*

*minanza del relazionale* che la città riformula la sua rappresentatività. L'attuazione dei desideri costituisce strumento per la realizzazione di un orientamento esistenziale che diventa così sempre più soggettivo, interiorizzazione di un itinerario spaziale e relazionale individuale attraverso i luoghi della città.

Nella misura in cui gli spazi sono esperibili in forma di itinerari personali, essi diventano luoghi oggetto di desiderio, articolati ed identificabili non più solo nell'edificio-simbolo ma, per esempio, nell'*edificio costruito ex novo*, relazionato al *contenitore dismisso* e a quel *dato percorso* che insieme a quella tale *infrastruttura di trasporto* interfacciano le attività che si svolgono in *questi spazi* con una *comunità di interessi*, a sua volta inserita nel suo contesto e relazionata ad *altri spazi*. Il concetto di luogo, cioè, non si identifica più con il singolo spazio ma si riassume nelle relazioni tra gli spazi che, decostruiti come edificio-contenitore si restituiscono come brani di città disponibili alla interpretazione del singolo attraverso la pratica urbana.

Nell'era *postindustriale* cambia, dunque, la *ritualità di fruizione* dello spazio.

Per quanto discutibile, nel periodo industriale i sistemi spaziali urbani assumevano una coerenza funzionale alle logiche di produzione. Ora quel tipo di produzione si pone accanto a nuove forme di elaborazione e di attrazione di capitali, a nuove merci di scambio a nuovi valori e finalità che, assimilate, si traducono in nuove forme di *produzione* dell'effetto urbano.

Fino a qualche anno fa si cominciava a parlare di nuova attrattività per la città, di nuova immagine per il recupero o il rinnovo dei ruoli delle strutture urbane dal momento che, allentati i vincoli di prossimità spaziale e la corrispondenza risorse materiali/ricchezza, i termini di confronto diventavano molteplici, complessi, variabili. Ora, compresi alcuni fenomeni, si richiedono strategie di complementarità per l'interazione tra ecosistemi, da un lato, ma anche la *produzione di rappresentatività* per ciascun ecosistema, dall'altro.

Ed è appunto attraverso la proposizione di un sistema particolare di luoghi progettati per lo scambio e la produzione di risorse, che la *produzione* torna in città. Ma si organizza secondo regole fondate sul decentramento, sulla complementarità, su forme di rapporto orizzontali, collaborative, si indirizza sulla produzione di altro tipo di *capitale*, gestisce e produce cultura, conoscenza, coordinamento di sistemi.

In questo senso attraverso la *pratica urbana* all'interno della città ed in connessione con il territorio, la *città ridiventa dei cittadini* dopo il periodo di segmentazione produttiva ed esistenziale del periodo industriale.

### 3.2 La ibridazione delle attività

Poiché al principio dell'utilità segue e si affianca quello del desiderio la prima considerazione che emerge è la seguente: innanzitutto *piacere* sta diventando importante quanto il *funzionare*.

Nel periodo industriale le fabbriche costituivano l'emergenza, il luogo per lo svolgimento della produzione; insieme al parlamento ed ai municipi esse costituivano rispettivamente i monumenti dell'economia, della politica e del consenso. Tutte sintetizzavano le istanze introdotte dal modello di produzione industriale (dal manufatto alla sua gestione) pervasivo fondato sul principio dell'utilità e della ottimizzazione del *tempo occupato*.

Accanto alla fabbrica *l'edificio della produzione*, e ai contenitori delle funzioni amministrative e politiche, si possono individuare altre tre forme di emergenze nel panorama urbano dell'800: la stazione ferroviaria, i passage, i Crystal Palace (le Esposizioni Universali) nelle loro varie versioni nazionali.

Partiamo dalla prima: la stazione ferroviaria. Lo sviluppo tecnologico nell'800 fa maturare la convinzione di una riduzione dello spazio fisico e del tempo. Le possibilità offerte dai progressi nel campo dei trasporti oltre ad offrire strumenti concreti di collegamento introducono miti e sogni, proiezioni in mondi che fisicamente si svolgono *oltre* il proprio contesto. In questo clima sociale si collocano i *nodi* di queste infrastrutture di collegamento come prime forme di evasione: le stazioni ferroviarie monumento al progresso, all'economia, alla macchina e alle comunicazioni. Le stazioni a Parigi, Londra, San Pietroburgo o Berlino sono le nuove porte della città ed i simboli pratici della città-mondo.

In maniera più sottile ma ugualmente pregnante rispetto alla predominanza del contenitore-fabbrica agiscono le altre emergenze legate al consumo, alla incipiente mobilità sociale e alla *cultura del desiderio*, ancora agli albori, ed in generale ai luoghi dove la comunità si proietta nel tempo libero non occupato dagli orari lavorativi pervasivi.

Primo fra tutti il Passage, nato a Parigi alla fine del '700. Esso introduce il concetto di agorà secondo la società borghese, il luogo dove, in un mix di teatri, negozi, ristoranti e vetrine poter trasmettere l'espressione e la formazione dell'opinione pubblica. Luogo naturalmente ancora elitario, è ricco di caffè che la borghesia aveva inventato contrapponendoli ai salotti della nobiltà, e che costituiscono nella città illuministica gli spazi del ragionare, un termine traducibile forse solo con il goldoniano 'andar ragionando' e del comunicare. Realizzato come raccordo, coperto a vetri, tra edifici lungo un asse stradale i passages rappresentano, come dirà Louis Kahn, «*strade che vorrebbero essere edifici*», edifici che decostruiscono attività e relazioni secondo un percorso dove lo spazio pubblico del

*ragionare* diventa *desiderabile* perché arricchito e stimolato da una serie di altri eventi che si svolgono *accanto* ed *intorno*. Negozi di modiste e di sarti, caffè, gioiellerie, teatri e librerie *ibridano* le loro potenzialità cooperando nella produzione di uno stato di benessere.

Accanto al fascino «*dell'andar ragionando*» in un ambito gradevole come quello dei passages si profila la voglia di *conoscere*, di volgere lo sguardo *oltre* il proprio contesto: la stagione delle grandi Esposizioni Universali, inaugurate a Londra nel Crystal Palace, riassumono questa volontà. Per l'originalità e la vastità dei prodotti che esso può esporre svolge un'azione di incantamento sulla folla, soddisfa il desiderio di evasione e di conoscenza verso altri mondi.

Con il Crystal Palace nasce l'industria del tempo libero e dell'intrattenimento nonché del turismo organizzato (pare che proprio in questa occasione, infatti, Peter Cook, padre degli agenti di viaggio abbia organizzato il primo viaggio, in treno, da Leicester a Londra). Non solo Londra ma tutto il mondo restò affascinato per l'invenzione delle attività legate alla *conoscenza ed alla curiosità* da esso rappresentate. Il concetto di *fiera*, conosciuto, viene ibridato ed amplificato perché associato al desiderio di conoscenza di mondi lontani i cui prodotti, per la prima volta, sono alla portata di tutti.

Queste dunque le emergenze della periodo industriale insieme ai luoghi canonici della produzione, le fabbriche. Nella città nuova contemporanea, elevate esponenzialmente le possibilità e le domande legate alla conoscenza quali sono le caratteristiche che gli spazi assumeranno?

Sicuramente non esiste una soluzione univoca, semmai si sta delineando un terreno di riflessione che trasforma i luoghi canonici della coker-town: fabbriche dismesse, *dock*, magazzini, vengono trasformati in spazi di intrattenimento. I cinema multiplex prendono il posto delle macchine nelle fabbriche inutilizzate, boutique e ristoranti sostituiscono le merci nei magazzini. Il waterfront da Londra a Boston a Genova o New York diventa il cuore della città nuova, della città delle ventiquattr'ore senza interruzione il giorno e la notte. Mentre nella città industriale tradizionale la fabbrica viveva su tre turni annullando la differenza tra giorno e notte e la città seguiva il ritmo naturale della luce e della oscurità, nelle metropoli delle ventiquattro ore il rapporto si è invertito. La città si avvia a vivere senza interruzioni mentre i tempi del lavoro e della produzione, fundamentalmente terzariizzata, tendono a contrarsi.

### 3.3 Lo spazio ibrido

L'ibridazione delle attività in questo nuovo *modus vivendi* concorre a formare nuove *immagini* spaziali che rappresentano uno starter impor-

tante per la definizione dei caratteri della singolarità dei luoghi nel contesto urbano inserito in un sistema di relazioni complesse e definite su più scale, dal locale al globale.

In questo senso sono individuabili due aspetti o scale di espressione di questa caratterizzazione:

- la localizzazione degli interventi che riguarda la singolarità degli spazi e delle attività ed i modi attraverso cui il recupero della vocazione di un luogo scateni affezione ad esso e stanzialità;
- la globalizzazione degli interventi che tocca i temi della *complessità* degli spazi e delle relazioni in territori multidimensionali, della *curiosità* che scatta oltre il proprio contesto, della *mobilità* desiderata di interessi e della pubblicizzazione delle proprie risorse.

I luoghi fisici, infatti, se da un lato risentono, nella loro organizzazione spaziale, dei nuovi modi di vivere e di produrre, dall'altro necessitano di una interrelazione, di una cooperazione tra le parti che la città industriale non richiedeva e che anzi ha interrotto. La *singolarità* viene, cioè, formulata per la capacità di un luogo di completarsi in un sistema più ampio di luoghi, quindi di spazi, di risorse e di opportunità: la sua *singolarità* si costruisce nel *relazionale* cioè in un sistema di interessi che travalicano la scala del locale.

Se si sostiene l'ipotesi che il ruolo della città non si avvia alla necrosi ma piuttosto si ridefinisce in un territorio *a più dimensioni* nel senso che gli interessi e le possibilità di rapporto si amplificano, allora, la città può diventare *ecosistema urbano* riconciliato con quello naturale. *L'ambiente* da progettare diventa complesso e non genericamente compartimentato ma ecosistema che collabora nella *pratica urbana* e che ha come fine *la produzione della qualità a tutte le scale*. Ciò implica una *estensione del concetto di paesaggio* da una visione naturalistica a visione territoriale nel suo complesso, ivi compresi gli interventi che *antropizzano* la natura e quelli che *naturalizzano* la città. Risalendo alla etimologia del termine di ecologia, *eco* in greco vuol dire *ambiente*, si potrà parlare di *ecologia urbana* in relazione ad una *ecologia naturale*, cioè di territorio urbanizzato e di territorio naturale che, insieme, costituiranno gli elementi della progettazione urbana: rappresentano «*differenti ecologie*» e sanciscono l'abbandono della progettazione delle opposizioni e l'avvio della progettazione della relazione tra ecosistemi.

La *tensione di interessi* di polarità singolari verso altre polarità a loro volta riconoscibili, avvia verso una progettazione dello spazio che acquisisce una qualità in fieri che si completa relazionandosi. In questo modo il *concetto di connessione* introdotto dalle nuove tecnologie succede alla

distanza, implica la *cooperazione* e l'*integrazione*, avvia verso un concetto di spazio che contiene un disegno di trasformazione che acquisisce il suo significato nel suo stesso divenire mentre il concetto di nodo, diventa concetto dinamico, si sostanzia di caratteri di permanenza ma rimanda anche al sistema.

In un mondo dove la produzione dei beni si lega più che alla quantità alla qualità, in un mondo dove il prodotto della produzione si sdoppia, cambia la sua ontologia in produzione di beni materiali legati all'industria (ristrutturata ma non scomparsa) e produzione di beni immateriali che immette sul mercato simboli e informazioni, produce immagini e cultura *l'immagine* di un luogo diventa importante quanto e più della realtà.

Da qui l'attenzione sempre crescente alle possibili variabili che costruiscono sistemi di risorse in grado di amplificare le valenze del Progetto Urbano che è costantemente teso tra *riqualificazione* e *invenzione*. Nell'ambito della *riqualificazione* dell'assetto urbano-territoriale intervengono metodologie d'intervento che, interpretando la complessità dei fenomeni di cambiamento, propongono *strategie di progettazione flessibili*; nell'ambito della *reinvenzione* la valutazione delle risorse urbane e delle vocazioni è continuamente tesa tra memoria e innovazione.





PARTE SECONDA

CITYSCAPE



## Fenomeni di cambiamento urbano dalla rivoluzione industriale al momento attuale

Nell'ambito del passaggio dalla città industriale a quella postindustriale è possibile distinguere due fattori che si riflettono sull'aggregazione e sulla distribuzione nel territorio delle risorse e degli interessi; essi stanno dando forma, struttura e significatività ai sistemi urbani ed ambientali:

- in primo luogo la riorganizzazione della produzione industriale, il cui mutamento non è valutabile solo rispetto ai modi in cui un bene viene prodotto, ma anche e soprattutto rispetto all'oggetto della produzione. La rivoluzione della società, della economia e dei contesti urbani e territoriali, ha sottolineato fortemente il passaggio da una economia di produzione industriale ad una di produzione avanzata o postindustriale. Una quota sempre più alta di servizi basata sul lavoro non manuale ha affiancato alla produzione in fabbrica organizzata sul lavoro diretto e ripetitivo;
- l'altro aspetto essenziale è la possibilità di coordinamento che le nuove tecnologie hanno permesso consentendo una maggiore mobilità ed una rinnovata flessibilità nell'organizzazione economica, sociale ed urbana.

Entrambi i fattori mettono in evidenza una diversa modalità di distribuzione degli interessi nel territorio definibile su scale più vaste.

Stabilire esattamente i confini di definizione in questa fase di passaggio è difficile. Così come, non fu facile avvertire il passaggio dalla società rurale a quella industriale tuttavia molti si sono soffermati per cercare di focalizzare, in vari modi e con varie interpretazioni, i due

aspetti che qui si vogliono indagare: gli elementi di innovazione e quelli di continuità che contraddistinguono le diverse fasi storiche per trarre riflessioni da applicare alla formulazione di nuove metodologie progettuali per la città.

#### **4.1 Modificazioni strutturali dall'era industriale a quella postindustriale**

L'attuale fenomeno di cambiamento globale è di tale portata che sta incidendo sui processi strutturali ed organizzativi sia delle attuali città medio-piccole, e sia delle aree metropolitane.

Si elencano di seguito le fasi significative dei processi di trasformazione urbana, sia per riassumere l'iter strutturale dei contesti urbani territoriali nelle fasi del *divenire*, sia per individuare, dove possibile, la collocazione delle realtà urbane e metropolitane odierne ed orientare, così, la riflessione verso le nuove tematiche del Progetto Urbano

Le fasi attraverso cui si *leggerà la struttura* della città sono quattro: l'urbanizzazione, la suburbanizzazione, la disurbanizzazione e la riurbanizzazione.

- La prima fase, di *urbanizzazione*, esprime la città nel momento della crescita: dunque potenziamento del ruolo e dei nuclei centrali e spopolamento delle circostanti aree rurali. La rivoluzione industriale rende paradigmatico questo passaggio nelle maggiori realtà urbane industriali europee: esse costituiscono, quindi, un'entità spaziale-funzionale in cui le attività socio-economiche si svolgono all'interno dei margini urbani dove convivono, localizzate, risorse produttive e potere. I rapporti *extra moenia* sono possibili attraverso i collegamenti infrastrutturali (linee ferroviarie, strade)
- La seconda fase, della *suburbanizzazione*, consiste di uno spostamento della popolazione verso l'anello costituito dai sobborghi intorno all'area centrale. Questa fase presuppone, dunque, un decentramento spaziale entro i comuni suburbani, alla periferia delle grandi città, che registrano una rapidissima crescita. Nel complesso, però, l'area metropolitana non decresce per il calo della popolazione nel nucleo centrale, poiché essa si trasferisce nei comuni suburbani che si trasformano in quartieri-dormitorio in quanto concepiti unicamente come insediamenti residenziali e privi di servizi. Tali frange periferiche suburbane in effetti fanno riferimento, per attività socio-economiche e terziarie, al nucleo urbano centrale. Si crea, così, un rapporto di interdipendenza all'interno dell'agglomerato metropolitano di cui l'a-

rea centrale costituisce il fulcro. Questo aspetto di interdipendenza farà assumere, nel tempo, alle varie parti del sistema metropolitano, caratterizzazioni sempre più polarizzanti e dicotomiche che da un lato commercializzano, terziarizzano o museificano il centro, a seconda della realtà urbana, dall'altro ghettizzano le periferie in *estensioni* dove campeggiano oggetti edilizi senza identità formale ed esistenziale.

- La terza fase, della *disurbanizzazione*, distribuisce la popolazione su un territorio più vasto al di là della corona periferica, costituita dai sobborghi, nei centri minori distribuiti nella regione. L'applicazione strutturale di tale trasformazione è che l'agglomerato nucleo centrale\anello periferico con sobborghi fa subire fondamentali modifiche che lo trasformano in una metropoli con vari nuclei ed anelli in competizione economica fra loro.
- L'ultima, la quarta fase, di *riurbanizzazione*, avviene quando le città, decostruite fisicamente per effetto della recessione industriale che ha lacerato il tessuto funzionale e spaziale costruito dalla rivoluzione industriale e depauperate dei valori di identificazione comunitaria e spaziale, rimettono in moto una serie di risorse e di interessi tali da fungere da magneti e catalizzatore per una ridefinizione del ruolo della città nei confronti del territorio.

Nei primi anni settanta la fase più rilevante, è quella di suburbanizzazione che rappresenta il periodo di assestamento e di caratterizzazione urbana della forte spinta di urbanizzazione indotta dal periodo industriale. Ma la maggior parte dei paesi europei, soprattutto quelli del centro e del nord Europa, sono in fase di disurbanizzazione.

Per quanto riguarda la riurbanizzazione, soprattutto negli anni '90, essa si è radicata in maniera sempre più chiara nella mentalità degli amministratori, dei progettisti e nelle aspettative della comunità urbana, tendenzialmente più eterogenea. Ciò fa presumere non solo nuove forme di rappresentatività della città rispetto a se stessa, ma soprattutto nuove formule di interazione, complessa, con il territorio fisico, locale organizzato su più scale, ma anche globale riferito ad una mondializzazione dei margini di riferimento e di ridefinizione urbana-territoriale.

#### **4.2 Città-testo, Città-elenco, Città-ipertesto**

In generale la rivoluzione industriale *produce* una struttura urbana monocentrica dove convivono produzione e gestione politica, economica e culturale. Tale struttura si basa su un'ipotesi organizzativa gerarchica fondata sui seguenti punti: polarizzazione; centralizzazione delle

attività; specializzazione; addensamento spaziale/localizzazione; dicotomia centro-periferia.

La città monocentrica è il luogo delle relazioni gerarchizzate: poiché incentrata sulla teoria della localizzazione, essa produce una geografia di attività organizzate per poli e luoghi inseriti nel modello di gerarchia urbana dove lo spazio, non compreso tra le polarità, viene inteso come distanza tra poli e non come campo di forze e di relazione.

In particolare la città industriale è il risultato dell'applicazione di due modelli: il modello fisicista, che riduce la pianificazione urbana a manipolazione dell'ambiente fisico che, solo in seconda battuta, interferisce sulle modificazioni del comportamento sociale ed economico; il modello funzionalista che riconcettualizza il territorio in termini di uso.

Entrambi i modelli collaborano a definire l'assetto strutturale, funzionale e morfologico della città, ma riassumono in chiara forma urbana quegli aspetti del cambiamento che precedentemente sono state individuate nella fase di urbanizzazione e suburbanizzazione.

La fase di urbanizzazione è stata indotta dalla innovazione tecnologica-industriale: l'industria, localizzandosi nella città, ha richiesto la prossimità spaziale di una enorme comunità operaia da inurbare e di contenitori e sedi sia per la gestione politica, amministrativa e produttiva e sia per i sistemi di *rappresentazione* del potere capitalistico.

I principi che il sistema di produzione industriale sottende si riflettono nel modello di città industriale.

Il primo di questi principi fu la '*standardizzazione*', cioè la razionalizzazione della produzione, che si impresse, in maniera diretta, sulla organizzazione della città. Essa viene assimilata ad uno schema meccanico al punto che, come rilevava Mumford bastavano una squadra a T ed una triangolare perché un ingegnere municipale, senza nessuna competenza in architettura o in sociologia, potesse 'progettare' una metropoli, con i suoi lotti standard, i suoi blocchi standard e le sue strade dalle larghezza standard.

Il fatto che la pianificazione non considerasse la morfologia, sia fisica che sociale della città, ne accresceva l'indeterminatezza, ne sottolineava l'utilità e la rendeva merce di scambio.

Seguendo logiche di localizzazione legate al mercato la città fu suddivisa in parti '*specializzate*', e la sua configurazione massimizzata senza preoccuparsi minimamente dei fattori che determinano l'utilizzazione migliore di un'area urbana. Suddivisa in aree funzionali per la produzione, per la rappresentanza, per la residenza d'élite e per quella delle masse del proletariato, si ritenne, così, di *massimizzare* anche la pianificazione della città; e, credendo di economizzare sui costi di urbanizzazione, ci si avvia a delle forti diseconomie in termini di mezzi,

ma soprattutto in termini di diseconomie sociali. La specializzazione funzionale e strutturale urbana, si rivelò, infatti, subito nella organizzazione della vita dell'uomo che, abituato in epoca preindustriale ad una coincidenza tra spazio fisico e spazio comunitario, assiste inerme alla sovrapposizione di un sistema funzionale ad un sistema relazionale dove l'interazione uomo/habitat offriva la possibilità di assimilare le trasformazioni nel tempo. Ottenere il massimo, nel minor tempo possibile, cioè *'massimizzare'* e *'sincronizzare'* il ciclo produttivo industriale, ha costretto ad una vita esistenziale stereotipata: Il tempo della produzione era associata alla fabbrica, ad esso seguiva quello del riposo nelle aree residenziali periferiche, il tempo della mobilità, vincolato agli orari non diversificati, per concludere con il tempo del riposo *organizzato* da svolgere in contenitori per il tempo libero.

Tutto ciò ha interrotto la ciclicità delle azioni nel tempo, ha prodotto disorientamento. Ma soprattutto hanno determinato la perdita di una coincidenza di identificazione tra spazio, tempo e comunità.

Nonostante il fenomeno dell'urbanizzazione avesse richiesto *concentrazione* ed una *centralizzazione* delle funzioni di controllo e di produzione in conseguenza delle logiche di una economia di scala, non si vennero a creare quasi mai fattori di coesione e di interazione fra le varie parti, anzi la sovrapposizione della componente industriale ad una struttura prevalentemente artigianale e statica provocò fenomeni di congestionamento del contesto urbano, soprattutto dei luoghi centrali.

Il passo successivo alla urbanizzazione fu quello della suburbanizzazione, cioè la razionalizzazione della espansione della città ormai insufficiente a contenere le spinte delle masse operaie inurbate. Le aree al margine della città originaria furono occupate ed organizzate in funzione della classe emergente, almeno in un primo periodo, laddove vi erano luoghi non ancora edificati e particolarmente significativi dal punto di vista ambientale.

In sostanza, dopo la prima fase centripeta, la città industriale si aprì ad una seconda fase, centrifuga, caratterizzata da due aspetti importanti che infrastrutturarono la città ed il territorio su più scale. Da un lato, furono costruite strade e ferrovie, al di là delle mura nel territorio extraurbano e regionale, per sostenere la commercializzazione della produzione industriale;

dall'altro la gestione centralizzata del potere costituì l'occasione per l'infrastrutturazione del territorio urbano e metropolitano sia per scopi funzionali, (cioè permettere il collegamento tra i vari poli urbani e di questi con le frange periferiche), e sia per adeguare la *forma urbis*, perlopiù di impronta medioevale, ai criteri di grandiosità ispirati dal progresso economico inaugurato dalla rivoluzione industriale.



Nel primo caso la ristrutturazione fu dettata dalla rivoluzione delle forme di mercato.

Nella società preindustriale le merci erano prodotte con metodi artigianali e consumate in loco attraverso una distribuzione commerciale diretta; durante la rivoluzione industriale fino al 1955, lo spazio della produzione si separa da quello del consumo. Ebbe inizio così la commercializzazione di massa: accanto ai grandi complessi industriali, sorsero i *palazzi del commercio*, i grandi magazzini. Il progresso tecnologico permise la costruzione di ferrovie, strade e canali per raggiungere varie località. In breve l'industrialesimo scisse la *produzione* dal *consumo* e separò il *produttore* dal *consumatore*. L'economia *fusa* del periodo preindustriale si trasformò in economia *divisa* del periodo industriale nella quale, ogni bene o prodotto erano destinati allo scambio. La società preindustriale, autosufficiente, si trasformò in una società in cui ogni comunità, identificabile produttivamente, era dipendente da beni e servizi prodotti da qualcun altro. Ciò nonostante il grande merito dell'economia di mercato fu l'aver accumulato prodotti da scambiare e da diffondere con molta rapidità.

Accanto a questo fenomeno rivoluzionario si pone la formazione delle infrastrutture di collegamento e di trasporto che ridisegnò il contesto urbano e lo introdusse, nel contempo, all'interno di una maglia di direttrici viarie e ferroviarie.

In questo ambito una delle massime espressioni ideali fu data da Arturo Soria y Mata con la sua proposta di «*Ciudad lineal*», «*La Città lineare*». Specialista nei trasporti, Soria nel 1884 propose, come alternativa alla crescita a macchia d'olio che stava caratterizzando la fase di suburbanizzazione, una fascia profonda 500 metri e lunga tanto da costruire un sistema di rapide comunicazioni, integrata con un sistema urbano di residenze e attrezzature parallele alle linee di trasporto che collegasse tra loro i centri storici.

Il secondo fattore che trasformò la struttura urbana fu la riorganizzazione e la creazione di simboli distribuiti, in molti casi, lungo tracciati viari all'interno della città che, mentre assumeva la dimensione della metropoli, ricercava forme di rappresentatività,

L'intervento di Haussmann a Parigi fu paradigmatico: l'organismo urbano parigino fu sventrato da 95 chilometri di nuove strade accompagnate da una ambiziosa maglia di attrezzature moderne.

Ma in questo processo di cambiamento strutturale e di ruolo sono coinvolte le principali capitali europee, anche se con risvolti diversi: Londra che, anche urbanisticamente, rappresenta le opposte condizioni in cui versano classe dominante e classe operaia (alla congestione della City ed alla drammaticità delle classi operaie fanno riscontro le piazze

alberate che riaffermano lo status symbol della classe borghese emergente); seguono Vienna che riesce ad intervenire in maniera equilibrata tra nucleo storico e nuova espansione con il circuito del Ring con il quale si ricalca l'andamento delle vecchie mura storiche abbattute. Per arrivare a Madrid dove fu sperimentata la città lineare di Soria e a New York dove Olmsted, inaugurando un'interessante progettazione delle aree urbane naturali lontane da schemi di monumentalismo, nel 1857, disegna il Central Park.

In questa griglia infrastrutturale, la città industriale è costellata di edifici monofunzionali: i vari palazzi del potere e delle istituzioni, gli edifici dell'intrattenimento di massa, i Palazzi delle Esposizioni Universali, gli edifici del consumo, come i grandi magazzini, e per finire le stazioni ferroviarie, monumento al progresso tecnologico. Le stazioni sono il più importante ed universale dei monumenti alla potenza di un paese e al ruolo delle metropoli capitali. Ben più dei grandi palazzi del potere, dei parchi o dei moderni boulevard, le stazioni ferroviarie parlano alle masse di potere, tecnologia, ricchezza, impegno con un linguaggio efficace ed elementare fatto di ferro, vetro e simboli tradizionali.

Alla base di questi fermenti di riorganizzazione urbana l'esigenza di programmare e razionalizzare l'assetto delle masse inurbate in maniera esponenziale, nonché la localizzazione degli insediamenti produttivi e dei sistemi ad essi connessi. Ma fu appunto questo andamento razionalizzante della urbanizzazione che costituì il trauma della città ottocentesca e la rottura di un equilibrio urbano stabilizzato nella città preindustriale.

Le masse operaie, che in un primo momento si assieparono negli edifici fatiscenti del centro, via via debordano nelle periferie.

Le periferie si dilatano allontanando le residenze dai posti di lavoro.

Si ipotizzano condizioni di vita e di lavoro migliori attraverso le ipotesi di Owen che, nel 1799, in Scozia a New Lanark, fonda una fabbrica esemplare intorno alla quale organizza una comunità di 3000 abitanti sistemati in residenze con un asilo e una scuola; le proposte del *Falansterio* di Fourier molto più compatto e collettivizzato di quello di Owen. Composto da un blocco con due ali a settori è destinato a 1600 adepti. Simile, ma con una maggiore autonomia per le singole famiglie a cui viene affidata una cellula abitativa, il Familisterio di Jean-Baptiste-André Godin per 1200 abitanti costruito nel 1859.

Poco più tardi Ebenezer Howard, reputando la condizione della città industriale molto congestionata, ipotizza la struttura della città-giardino il cui presupposto è quello di dare una soluzione alla drammaticità della organizzazione urbana industriale e, nello stesso tempo, arginare il depauperamento di risorse e di popolazione del territorio rurale. Per

questo il nucleo di fondazione era progettato in modo che fosse sufficiente per una certa popolazione e strutturato in maniera da evitarne la crescita. I dati dimensionali: 405 ettari edificabili con un anello agricolo cinque volte maggiore intorno. Le attività: stabilimenti industriali ed affini in cui lavorano i residenti che si dedicano anche alle occupazioni rurali. L'insediamento, non attraversabile da arterie di grande traffico, era previsto per una popolazione di 32000 abitanti ed ebbe la sua prima applicazione a Letchworth nel 1903.

In sintesi, mentre in questo periodo le utopie di Owen e Fourier e le ipotesi di Howard, anticipano ed avviano gradualmente la fase di disurbanizzazione (cioè il ripopolamento dei centri minori non inglobati nella metropoli industriale), dall'altro il XIX secolo avvia, come si è accennato, la stagione delle grandi ristrutturazioni urbane nelle maggiori capitali europee.

Se il passaggio strutturale dalla città preindustriale (città-testo) alla città industriale (città-elenco) si avverte principalmente attraverso le due fasi, finora descritte, della *urbanizzazione* e della *suburbanizzazione*, con tutti i sistemi indotti, l'avvento del periodo postindustriale sottolinea la transizione dalla città industriale (città-elenco) alla città iperindustriale (città-iper testo) attraverso le altre due fasi: quella della *disurbanizzazione* e della *riurbanizzazione*.

Queste fasi furono avviate, in nuce, dal modello di città-giardino, inaugurato a Letchworth da Howard ed applicato altre volte in altre città. Volendo rappresentare una controtendenza nella fase di metropolizzazione, che interessò soprattutto le capitali come Londra e Parigi, tale modello non riuscì ad dare una svolta ai processi di riorganizzazione urbano-territoriale. Tuttavia influenzò, in parte, la fase della *deurbanizzazione* (o disurbanizzazione): cioè la fase in cui ci fu un movimento centrifugo nel territorio, *oltre* la periferia metropolitana, nei centri minori della regione e sottolinea i primi aspetti della crisi organizzativa industriale.

Questa tendenza introduce, così, modelli di organizzazione policentrica.

La riconsiderazione del territorio e delle potenzialità delle infrastrutture appare come il primo sintomo di riscoperta delle opportunità di un equilibrio tra nuclei urbani di varie dimensioni e territorio.

Entrambi sono, infatti, come si spiegherà meglio in seguito, *ecosistemi* cioè *ambienti*, secondo l'etimologia, organizzati nel territorio naturale ed integrati ad un territorio antropizzato riflesso nella città.

Attualmente la fase di *disurbanizzazione*, che negli anni Ottanta aveva principalmente interessato il centro ed il nord Europa, si sta diffondendo in maniera più generalizzata, se non proprio nei fatti, quantomeno a livello di predisposizione e sensibilità verso una concezione “*a fruizione complessa*” dello spazio urbano e dei vari sistemi che lo compongono oltre che dei sistemi ambientali ed infrastrutturali.

L’ultima fase, quella della *riurbanizzazione*, fino a qualche anno fa era reputata una tendenza più che una realtà nei processi strutturali urbani. Considerata come un fenomeno di ricambio qualitativo della popolazione, si verifica per effetto di due andamenti opposti: al continuo flusso verso la periferia della popolazione, economicamente più debole, si oppone il controflusso del movimento del ceto medio desideroso di ritornare nel centro della città, da rigenerare nell’aspetto fisico e da rendere espressione di uno *status*. È la cosiddetta ‘*gentrification*’ che sta interessando il nucleo centrale delle aree metropolitane. Sia la *disurbanizzazione* che la *riurbanizzazione* potrebbero sottolineare i disagi creati dal progresso industriale sia nella *forma urbis*, che nella *dignitas urbis*, nonché sui rapporti della città con il territorio.

L’equilibrio tra i fenomeni di *riurbanizzazione* e *disurbanizzazione* che, in alcuni casi almeno fino agli anni Ottanta, sono stati ancora considerati degli epiloghi della configurazione della città *prodotta* dall’industrializzazione, può costituire occasione per il progetto della città sia rispetto al suo ruolo e sia rispetto ad un hinterland che si ridefinisce su più scale di riferimento, da quella fisica a quella relazionale, dal locale al globale<sup>1</sup>.

Resa vana la reciprocità tra industria ed urbanesimo, infatti, ad un assetto polarizzato, specializzato e gerarchico si sostituisce, in tendenza, uno spazio di reti e di flussi (di persone, di beni, di servizi ed informazioni), che sovvertono l’ordine statico indotto dall’urbanizzazione industriale aprendo a dinamiche relazionali amplificate nello spazio e nel tempo.

### 4.3 Forma urbis tra infinitamente grande e infinitamente piccolo

In questo panorama epocale che coinvolge città e territorio sembra si sia delineato un processo che è stato simultaneamente di *deurbaniz-*

<sup>1</sup> Il processo di abbandono della metropoli nella fase di *disurbanizzazione*, ha creato la *edge city*, le città al margine rimanipolate dal modello di città-giardino e dalle *new towns*, ma, contemporaneamente, ha creato le condizioni di riformulazione della città in una rete di interessi, di competizione e di partenariato che rimette in gioco la globalità del territorio e, in tendenza, avvia al recupero della frattura città-campagna.

zazione e delocalizzazione e che ha introdotto un nuovo scenario territoriale costituito da un esteso tessuto urbano, tendenzialmente senza soluzione di continuità in una logica di assoluta 'deregulation', o al contrario fenomeno di totale abbandono di intere porzioni di territorio o di intere parti di città.

In questo contesto fisico, relazionale e semantico è possibile lavorare per ritrovare nuove interazioni e nuovi elementi di qualità

In sostanza dalla *città-testo*, dove come in un testo, il percorso di lettura è predefinito, ci si avvia verso una città ipertesto.

Nell'attuale il *testo città* si fa sempre più complesso e la sua fruizione, dunque, si avvicina più alle logiche dell'ipertesto che presuppone molteplicità delle scelte e delle opzioni. Non solo. I complessi fenomeni di cambiamento richiedono una diversa reinterpretazione delle fasi di disurbanizzazione e di riurbanizzazione che hanno interessato, seppure separatamente, la città e le aree metropolitane in genere. Nel seguito, analizzando più da vicino i fenomeni di cambiamento che caratterizzano il passaggio all'era postindustriale, sarà probabilmente più agevole associare una nuova validità ai motivi che possono costituire una occasione di rigenerazione urbana e territoriale negli aspetti strutturali della *deurbanizzazione* ed alla *riurbanizzazione*, se riconsiderate, queste ultime, nella loro opportunità di permettere nuove alleanze fra "*differenti ecosistemi*" urbani e territoriali.

In breve si riassumono i fenomeni di cambiamento che intervengono nei processi di trasformazione attuale.

1. La crescente internazionalizzazione ed integrazione delle economie, implica la gestione delle trasformazioni urbane nell'ambito di una rete di interessi che supera i tradizionali interventi locali per relazionarsi alle logiche della finanza internazionale. Ciò richiede una variazione nelle strategie di intervento che implicano:
  - l'attenzione a quei valori e a quelle risorse che possono far acquisire un vantaggio competitivo sulla scena internazionale sia a livello economico che di immagine;
  - il passaggio da una settorializzazione ad una interazione delle scale di relazioni per il rafforzamento dei legami multipli, dall'urbano al territoriale, che possano aumentare le potenzialità di informazione e quindi di cooperazione/competizione;
  - il rilancio di una attrattività definita sia sul piano dell'immagine e sia attraverso una buona accessibilità strutturale interna ed esterna. Quindi la definizione di una qualità urbana attraverso la qualificazione dei sistemi urbani ed ambientali e dei servizi avanzati;

2. Il processo di deindustrializzazione, che conclude la corrispondenza tra il sistema di produzione ed il sistema insediativo, avvia verso forme di produzione di beni immateriali basati su servizi di terziario avanzato, o come le definì Gottmann attività quaternarie;
3. Crescente interesse per le problematiche del patrimonio architettonico esistente e dell'ambiente naturale.

Quali possono essere i *valori* che più influiscono sulle ipotesi di un possibile modello progettuale e su nuove tematiche di spazialità?

Nella *forma urbis* della città preindustriale progetto dello spazio (*urbs*) ed identificazione culturale (*civitas*) e produttiva coincidevano geograficamente in un unico agglomerato urbano anche se esistevano i primi germi di interrelazione tra gli spazi urbani distribuiti nel territorio.

Tuttavia, in linea di massima, la prima frattura di questo equilibrio strutturale urbano, sociale e produttivo fu introdotto, come è stato visto, dalla rivoluzione industriale ed in particolare con la *urbanizzazione* repentina: sono state avviate, così, le alternative città-campagna, centro-periferia, residenza-industria che, in sostanza, hanno portato ad una settorializzazione delle scale di relazione e della forma urbana.

Il concetto di *urbs* viene standardizzato, frazionato in parti razionalizzabili tanto da risultare annientato. Così l'organicità della città, dove i processi di trasformazione assimilati si traducevano in nuovi assetti spaziali, viene sostituita da una organizzazione funzionale che, rompendo quel sistema complesso d'interazioni tra dimensione territoriale, dimensione urbana e dimensione di settore, fonda il modello gerarchico monocentrico, concretizzatosi nella fase di urbanizzazione, con risvolti ormai noti nell'assetto sociale ed urbano.

La congestione di *accadimenti* legati alla rivoluzione tecnologica industriale, alla evoluzione dei trasporti, all'improvviso inurbamento nella realtà urbana di masse operaie abituate fino ad allora ad una gestione produttiva ed esistenziale agricola, alla crescente affermazione della classe borghese con le sue esigenze di autorappresentazione, da un lato, ha prodotto il movimento centripeto dal territorio verso la città, dall'altra, ha avviato il secondo processo che, allargando la città nel territorio, rappresenta un *salto di scala* nella organizzazione spaziale e funzionale della città industriale ormai destinata ad occupare grandi aree metropolitane il cui sviluppo è stato regolato in termini di quantità di spazio occupato.

Anche in questa fase, diciamo di suburbanizzazione, viene rilevata una segmentazione delle scale di rapporto: infatti i luoghi del comando e dello scambio strategico ribadiscono la loro centralità mentre il decentramento suburbano degli insediamenti produttivi e residenziali strut-

turano, a macchia d'olio, il territorio. La segmentazione localizzativa delle attività si riflette nella segmentazione della mobilità obbligata a movimenti sincronici: più le aree metropolitane si allargano più forte diventa la funzionalizzazione delle aree urbane e più evidenti i problemi connessi alla fruizione dello spazio e della mobilità all'interno di questo sistema definito di attività e di interessi.

Di fatto il nucleo urbano costituisce il fulcro di una serie di sobborghi autosufficienti. In questa fase, la corona suburbana si riversa nei nuclei centrali non solo per lavoro: su di essi gravita, per le attività di livello superiore, che, concentrate lì, contribuiscono ad aumentare il grado di specializzazione e di ghettizzazione della *città per parti*.

Mobilità coatta, scarsa qualità di vita, congestionamento, fanno sciogliere l'assetto raggiunto tra *urbanizzazione* e *suburbanizzazione* nella terza fase già accennata di *disurbanizzazione*. Fase di passaggio, a mio avviso, risultante di una esasperazione delle condizioni lavorative, essa rappresenta, tuttavia, il momento in cui si gettano le basi di una *scala intermedia* tra aree metropolitane e territorio individuabile nella maggiore attrazione verso i centri minori.

In sostanza il processo di ristrutturazione economica, sviluppato su scala mondiale e l'esponentiale progresso tecnologico raggiunto dalla rete di telecomunicazioni, sta trasformando in maniera radicale la città ed il suo intorno tanto da richiedere una riprogettazione degli indotti. Il cambiamento urbano, già avviato dalla *deurbanizzazione* (spopolamento delle aree metropolitane verso i centri minori e rottura del legame funzionale ed affettivo con la città tradizionale), si coniuga al fenomeno nascente della *riurbanizzazione*.

Un primo aspetto da rilevare, di conseguenza, di questa doppia rivoluzione che interessa i processi produttivi da un lato e le tecnologie telematiche dall'altro, consiste nel crollo delle barriere spaziali che producono una estremizzazione delle scale di relazione ma che abbreviano, nello stesso tempo, le distanze tra il *locale* ed il *globale*.

In sostanza, l'emergere di un sistema globale di aree per la produzione e per lo scambio di informazioni, mette in evidenza che i rapporti di scala e di interdipendenza non necessariamente intercorrono tra città geograficamente vicine.

Questo costituisce un *valore* per la città e per il territorio se opportunamente interpretato.

L'immissione in una rete di relazioni globali, infatti, se da un lato estremizza e disorienta i presupposti dell'ambito locale, fisico e geografico, dall'altro offre possibilità in termini di reimpostazione delle regole di Progettazione Urbana.

Finora si è osservato che, in generale, tutti i processi strutturanti per la organizzazione delle città, provenivano dalla capitalizzazione e dalla valorizzazione delle risorse materiali: la vicinanza a risorse naturali, la collocazione geografica in luoghi strategici e di intersezione con importanti arterie di trasporto e di collegamento. Queste variabili hanno determinato la maggiore o minore fortuna delle città fino al periodo industriale. Ora il grado di attrattività delle città e del territorio viene modellato anche su aspetti che non sono fisici ma riguardano la valorizzazione di vocazioni e di risorse, immateriali, che possono emergere da una cooperazione strategica tra città che fanno interagire le proprie potenzialità.

Ecco il senso per cui lo strano connubio di due scale estreme di relazione, che implicano localizzazione e globalizzazione degli interventi, può costituire occasione di riformulazione del ruolo degli ecosistemi urbani e territoriali e contemporaneamente può quindi offrire le condizioni per reinterpretare le fasi di *disurbanizzazione* e di *riurbanizzazione*, riferite ai cambiamenti strutturali della città e messe in evidenza in questa lettura.

La città, infatti, in questa logica, appartiene a più reti di relazioni e la *centralità* non è più un attributo della località ma diviene *dimensione* da modellare in un sistema strutturato a rete e basato su forze di partenariato strategiche che richiedono, nella politica urbana, due prerogative: una pianificazione strategica degli interventi ed una attenzione alle regole di cooperazione tra le città.

Anche se dopo gli anni novanta non sempre sono stati applicati entrambi i termini del binomio sbilanciando l'attenzione verso la globalizzazione degli interventi che ha inevitabilmente prodotto una sfasatura nel processo di trasformazione urbana.

La città, infatti, dovrebbe essere tessera di un mosaico di strategie formulate su contesti internazionali; il passaggio dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo ricoinvolge tutto in un flusso di interessi. Di conseguenza, ogni 'nodo' è spinto a cercare una sua specifica collocazione entro la rete urbana e a tale scopo deve valorizzare e gestire le proprie vocazioni, risorse e condizioni ambientali, in modo da assicurarsi qualche forma di vantaggio comparato nei rapporti di scambio col resto della rete. Come si nota, in uno scacchiere di risorse e di servizi, le realtà urbane e metropolitane sono chiamate a ridefinire le reciprocità e le valenze non più su aspetti di tipo dimensionale, riferito alla produttività naturale e alla popolazione, quanto su aspetti di tipo relazionale associati al ruolo ed alla attrattività che esse sanno conferire al *locale* nell'ambito di una mappa transnazionale.

La crisi della città di oggi e delle politiche urbane riguardano, in genere, essenzialmente la difficoltà di governare il doppio fronte delle ten-



sioni, interne ed esterne, che intervengono e che coinvolgeranno ancora di più, nel prossimo futuro, la città.

Tensioni che, in particolare, individuano tre aspetti:

- inserimento in una rete di relazioni ed alleanze strategiche (locali e globali);
- ricomposizione degli interessi sul territorio;
- apertura alle innovazioni per riadeguare il sistema urbano territoriale, produttivo e sociale.

#### **4.4 Globalizzazione e localizzazione delle relazioni**

Il processo di ristrutturazione economica, produttiva e comunicativa che sta interessando la città in forma sempre più accentuata, soprattutto dagli anni '80, ha stimolato un vivace dibattito sul ruolo della città nel prossimo futuro. Dibattito incentrato soprattutto sulle sue dinamiche di crescita e di sviluppo e sulle connotazioni ed implicazioni dimensionali che crescita e sviluppo assumono. Terminata la fase di espansione illimitata, regolata da pianificazioni a lungo termine, si ritorna alla considerazione degli eventi, dei fenomeni che si succedono a ritmi esponenziali e che comunque influiscono sul ruolo e sulla conformazione urbana e territoriale.

Si è già accennato al fatto che le dinamiche di configurazione non seguono più l'andamento centripeto e centrifugo che ha caratterizzato la città industriale attraverso l'*urbanizzazione* e la *suburbanizzazione*. Ma nemmeno sono da considerare valide in sé le fasi successive, quelle di *deurbanizzazione* e *riurbanizzazione*, se non colte nella loro possibilità di ricostituire una connessione interattiva tra polarità urbane, la cui centralità si avvia verso forme di organizzazione aperta. Il ruolo della città, in questo senso, non è andato perduto, e l'impasse dei contenuti urbano-territoriali va riscattata nell'ambito di una rete di relazioni e di interessi che, prescindendo da una crescita fisica della città nel territorio, ridefinisca i rapporti reciproci di cooperatività dell'una e dell'altra, allo scopo di prefigurare nuovi scenari ambientali ed urbani oltre che rinnovate gestioni di risorse e di interessi.

Non si tratta di considerare la dimensione fisica della città, quanto la *forma urbis* come sintesi di struttura fisica, relazionale e semantica.

Se è vero, dunque, che i sistemi urbani accrescono la loro dimensionalità relazionale e la completano nell'ambito di una rete mondiale è anche vero che la città continua ad avere una sua peculiare tendenza alla riconoscibilità, da non confondere con una specializzazione compartimentata, rispetto ad una scala più ampia di riferimento. Sebbene, infatti, alcuni sistemi possano essere predominanti rispetto ad altri,

tanto da dare nuove vocazioni un contesto urbano in una rete transnazionale, nello stesso tempo la città contiene, al suo interno una rete complessa di attività e di ruoli che la colloca, in maniera diversificata, in diverse scale di relazione.

In questo senso la città si struttura e si *riurbanizza* valorizzando al meglio le proprie risorse, ma si decostruisce, cioè si *disurbanizza*, in un territorio fisico e di interessi ponendosi come carrefour di un sistema complesso di reti di interessi definite a diverse scale di relazione.

Una città è, innanzitutto, un complesso di reti, via via che essa assume altre connotazioni di ordine produttivo, sociale e religioso, il reticolo degli interessi diventa sempre più intenso.

La città si pone al centro di un sistema di reti strutturate su più scale, da quella metropolitana e regionale a quella nazionale, transnazionale e mondiale. Via via che il progresso tecnologico rende possibile l'intercambio di dati, di informazioni e di risorse in tempo reale, il sistema di reti diventa a complessità crescente perché in essa sono presenti non solo le singole reti ma anche le infinite interazioni tra loro.

Superato il modello gerarchico industriale (dove i sistemi e le loro interazioni erano chiare) si creano le premesse per un modello più flessibile, fluido (basato sulla complessità delle interazioni dei sistemi).

Dalla «*metanarrazione*», per usare le parole di Jean Francois Lyotard, cioè da assetti chiari e distinti nella organizzazione strutturale della città e del territorio, si passa alla «*piccola narrazione*» che comprende anche i *fenomeni* e gli *eventi*, cioè tutte quelle variabili destabilizzanti che, la razionalizzazione dei sistemi industriali aveva reso secondari e trascurabili a vantaggio di schemi strutturanti in maniera definitiva. Alla programmazione segue, dunque, una progettazione strategica di una complessità di sistemi.

Quindi il modello gerarchico basato sui temi della polarizzazione, della centralizzazione, dell'addensamento spaziale e della localizzazione che ha prodotto la dicotomia centro-periferia, appare ormai superato: la città ed il territorio stanno inaugurando una nuova fase dove fermentano assetti, soprattutto di ruolo, che meglio possono ricollocarli nello scacchiere internazionale a seconda dei ranghi in cui riescono a collocarsi.

In sintesi una ricomposizione strutturale e qualitativa della città fa sempre più riferimento a tre aspetti fondamentali:

- la cooperazione tra polarità intese come sistemi aperti e la valorizzazione del grado e del livello di attrattività di queste nodalità nell'ambito di un tessuto complesso;

- la riconsiderazione del ruolo delle infrastrutture, quelle che collegano fisicamente ma anche quelle di naturali e di comunicazione, interpretate come sistemi lineari di connessione e di relazione e dunque non semplicemente come sistemi in grado di *annullare* distanze;
- l'ultimo aspetto, che influenza i primi due, consiste nella capacità di comprendere il *divenire in accelerazione*, di captarne i valori e di adeguarvisi in termini di proposta e di progetto.

#### 4.5 Un paesaggio a fruizione complessa

La disamina dei fermenti di cambiamento e la sottolineatura degli aspetti di nuove centralità urbane all'interno di sistemi di relazioni e di partnership richiamano, come già accennato, l'attenzione su tutto quello che è *fuori dalla città*: ciò che era semplicemente indicato come *campagna* nel periodo industriale, svuotato delle attività e del ruolo che fino ad allora aveva assunto ed attraversato da infrastrutture di collegamento; ciò che nel periodo di disurbanizzazione costituiva il *terreno* su cui campeggiavano i centri minori, le città-giardino fino alle *new towns*.

Nella riconsiderazione delle alleanze tra i vari sistemi urbani diversificati, complementari ed interagenti, il territorio non diventa più *corredo* della città e neanche territorio opposto e diviso dalla città: esso diventa un ecosistema ambientale integrato ad ecosistemi urbani che riportano la Progettazione Urbana sui temi dell'equilibrio e della interazione tra le parti non più razionalizzate come sistemi chiusi ma come flussi di relazioni flessibili al cambiamento. La Progettazione Urbana torna così a discutere di differenti ecologie. Il paesaggio e la natura, usati come spazi indiscriminati da addomesticare o occupare, tornano ad essere 'soggetti' in cui l'uomo è solo una parte del tutto.

Prescindendo dalla valenza delle polarità urbane a diverse scale nel *territorio* risultano emergenti due sistemi: il sistema ambientale naturalistico, i sistemi infrastrutturali.

In particolare per il primo sistema, quello ambientale, si sta sempre più radicando la convinzione che verso la natura non si debba più avere un atteggiamento di *tutela* o di *salvaguardia*, che poi corrispondeva al know-how progettuale dello zoning, quanto una predisposizione progettuale che tenda a riammagliare le relazioni di tipo urbano a quelle di tipo paesistico-ambientale. Dunque, così come si stanno verificando fenomeni di riconversione e decentramento sia industriale che residenziale, emerge l'attenzione verso questi sistemi naturalistici in termini di progetto, recupero e reinvenzione.

La rilettura e la tematizzazione dei sistemi ambientali ed urbani permette, oltre che l'individuazione di una struttura di indirizzi da attuare a breve, medio e lungo termine, anche la reinvenzione di alcune aree dismesse, o di aree comunque private di senso, nell'ambito di un sistema di relazioni che rimanda alle considerazioni già fatte di un sistema a rete.

Il territorio abitato e non tenderà sempre più ad essere un paesaggio a fruizione complessa dove i sistemi della mobilità e i sistemi connettivi in generale struttureranno una ipotesi per la valutazione strategica di territorio e città.

Ciò che caratterizza, infatti, una fruizione complessa dei vari ecosistemi urbano-territoriali è attribuibile sia alla diversa redistribuzione delle risorse e della produzione nel territorio e sia, conseguentemente, alla evoluzione che il concetto di mobilità ha assunto e da cui discende il ripensamento del ruolo e delle valenze delle infrastrutture.

In epoca preindustriale i collegamenti erano evidenziati nella morfologia del terreno. Essi erano il risultato di esigenze funzionali e di collegamento ma comunque si adattavano al terreno. Nel periodo industriale, da una parte per il progresso tecnologico, ma dall'altra per la mentalità di dover razionalizzare non solo il sistema della produzione ma anche tutti i sistemi correlati, l'infrastruttura diventa lineare. Disegnata sul territorio, essa ha il compito di collegare due poli e dunque superare una distanza. Oggi il concetto di *ambiente* che sta sempre più emergendo, sia nelle aspettative della gente e sia nei progetti di pianificazione urbana e territoriale, si amplifica con diverse accezioni che superano il significato solo di natura.

In sostanza, cambiate le modalità della produzione ed amplificati gli oggetti della produzione la fruizione e la considerazione del territorio cambiano. Cambiano le modalità di movimento nello spazio in generale e di vivere il territorio e la città. Ciò che prima regolava la mobilità, faceva riferimento alla standardizzazione degli orari di produzione, di vita. Ora che la ristrutturazione e l'automazione dei processi produttivi introduce una maggiore disponibilità di tempo libero, cambia sia il rapporto con il lavoro e sia il rapporto con il tempo, amplificato dalle potenzialità e dalla simultaneità di scambio introdotte dalle nuove tecnologie di telecomunicazioni, oltre che dalla brevità del *tempo di percorrenza* del territorio permesso dagli sviluppi dei mezzi di trasporto.

Il cambiamento sostanziale rilevabile nel nuovo concetto di mobilità mette in evidenza due aspetti:

- la mobilità supera i vincoli di prossimità spaziale per i progressi esponenziali nella tecnologia dei trasporti che abbreviano tempi di percorrenza e paesaggi percorsi;
- la mobilità diventa *desiderata*, perché scelta e non imposta dalla standardizzazione degli orari.

Per il primo aspetto, si pensi alla portata che ha avuto la configurazione della rete delle infrastrutture della mobilità. Ad essa, infatti, sono da associare le implicazioni di questo diverso rapporto con lo spazio-tempo sia in termini strutturali e strutturanti per città e territorio e sia in termini psicologici, per esempio l'eliminazione delle barriere spaziali, la perdita della dell'unità di luogo a vantaggio di una unità di tempo.

Ed è proprio questa necessità di inventare servizi che introduce il secondo punto a cui si è fatto riferimento: quello cioè che si lega ad un concetto di mobilità desiderata e non più a quella di mobilità coatta e funzionale a qualcosa. L'impatto con la ristrutturazione epocale, del sistema di collegamenti e trasporto veloci induce un cambiamento psicologico nella percezione dello spazio.

C'è inoltre da sottolineare che oltre che dal punto di vista strutturale le infrastrutture della mobilità influiscono sulla conformazione della realtà sociale, economica e culturale del territorio: dalla progettazione della rete infrastrutturale delle linee e dei nodi di interscambio, alla identificazione di nuovi servizi e dunque alla riqualificazione\reinvenzione delle attrattività della *città-incrocio* di queste infrastrutture.

In questo senso la considerazione delle infrastrutture diventa fenomeno rivoluzionario in grado di determinare il destino di alcune aree metropolitane rispetto al altre. Esattamente come è accaduto nella prima metà del '700 in Inghilterra e Germania: solo che adesso la rivoluzione è riferibile più che alla produzione di beni fisici alla produzione di *servizi*, di scambi e di informazioni.

L'enorme flusso di passeggeri, merci e capitali veicolato nelle infrastrutture per la mobilità e nei nodi di interscambio, infatti, sottolinea la dimensione di accumulazione di strutture di servizi che i luoghi collegati alla rete di traffico terra-aria-acqua assumeranno.

Accanto alla contrazione dello spazio attraverso il tempo introdotta dai sistemi per la mobilità, si sta prospettando, apparentemente opposta, un'altra tendenza che costituisce il secondo aspetto da mettere in evidenza. Alla ristrutturazione dei processi produttivi, che grazie all'automazione ha ridotto gli orari lavorativi, si accompagna, infatti, la rilevanza maggiore che il concetto di tempo libero assume. Intorno ad esso nascono nuovi servizi, nuove forme di lavoro e nuove aspettative ma soprattutto, grazie alla maggiore disponibilità di tempo libero *l'esperienza*

nello spazio, dal locale al globale, cambia. Viene mossa più da esigenze legate al desiderio che alla necessità; di conseguenza la mobilità diventata desiderata, si associa a scopi ricreativi e non solo lavorativi tanto da influenzare la struttura e la caratterizzazione delle infrastrutture di supporto alla mobilità.

Emergono due riflessioni: da un lato la maggiore connettività permessa dalle infrastrutture della mobilità porta ad un fenomeno di contrazione del paesaggio che può essere letto come criticità in quanto annulla l'esperienza del viaggio portando all'implosione dello stesso paesaggio; dall'altro l'aumento di nuove connessioni nel territorio che ricoinvolge parti di paesaggio con rinnovate potenzialità.

Questo porta alla reinterpretazione del paesaggio attraversato dalla stessa infrastruttura e al ripensamento della infrastruttura che diventa struttura dello stesso paesaggio



# I valori del cambiamento: accelerazione, discontinuità, complessità

## 5.1 La percezione del divenire

La *figura simbolica* che stiamo per costruire nella trasformazione non segue la via della continuità, della successione, della razionalizzazione lenta degli eventi dal momento che questi si presentano discontinui e cangianti. Anzi l'accelerazione del loro cambiamento assurge ormai a valore da assimilare, da gestire e codificare.

Scomparsa, infatti, la gradualità delle scale (urbana-territoriale, di settore, privata), peraltro già gravemente compromessa dagli indotti sociali ed urbani della rivoluzione industriale, emerge come valore per l'orientamento esistenziale la capacità di rapportarsi ad un unicum sociale che non è più necessariamente la propria comunità urbana.

Vengono introdotte nuove forme di rapporto in *divenire*, nuovi modi di pensarsi come collettività in una dimensione fluttuante e mondiale.

Localizzazione e globalizzazione degli interessi costituiscono i nuovi ingredienti dell'orientamento esistenziale; le nuove tecnologie di comunicazione, infatti, introducendo il concetto di rete permettono di passare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, nelle scala dei rapporti, inserendo nuovi termini di valutazione della realtà basata sulla discontinuità, sulla diversità, sulla pluralità degli eventi.

La globalizzazione dei problemi locali e la localizzazione dei problemi globali sottolineano la necessità di inserire la città in un flusso complesso di scale relazionali non settorializzate come nel periodo industriale. Si introducono nuovi rapporti di scala dove locale e globale



diventano termini di confronto immediato dal momento che spazio e tempo si organizzano per effetto di altri valori<sup>1</sup>.

La prima caratterizzazione del momento attuale risulta, quindi, la discontinuità da assumere ormai come valore vista la pervasività dei suoi effetti, sia nei processi di strutturazione urbana e sia nei processi di trasformazione culturale.

Discontinuità degli eventi che si trasformano in forme sempre più accelerate, discontinuità delle relazioni che possono muoversi dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo grazie alla sovrapposizione delle reti di scambio e di interessi che, attraverso polarità e nodi interattivi, permettono *dimensioni* amplificate e complementari rispetto a quelle dell'organizzazione fisica e spaziale; discontinuità come dispersione, decentramento degli assetti urbani.

La città non è più il luogo della concentrazione urbana definita e *rifinita* rispetto ad una campagna che le si oppone. I confini urbani si diluiscono fisicamente nel territorio intorno e si ridefiniscono come interessi e relazioni in ambito transnazionale.

Gli elementi di caratterizzazione della città industriale, individuati nella *standardizzazione*, *specializzazione*, *sincronizzazione*, *concentrazione*, *massimizzazione* e *centralizzazione* si svuotano di significato. Si frantumano lasciando *vuoti* all'interno dei tessuti urbani consolidati, facendo intravedere una progressiva *'gentrification'* di alcune parti del centro urbano, una presenza di estesi gruppi di *'city users'*, il diffondersi di un uso allargato del territorio, di una mobilità a vasto raggio. Se all'inizio degli anni '70 questi fenomeni erano avvertiti come il sintomo della crisi, ora diventano elementi strutturanti dei temi della progettazione urbana.

Ciò che ha contraddistinto la città nel periodo industriale fa riferimento ad un modello, quello gerarchico, strutturato sulla crescita e sulla concentrazione: la concentrazione della produzione in città, delle residenze nelle frange periferiche, dei servizi nei centri urbani.

La città fatta di opposizioni, di tematiche contrastanti e non collaborative governate da disegni complessivi e unificanti, prevedibili e programmabili. D'altra parte la concentrazione riportava ogni cosa entro il nostro raggio visuale, ritenevamo di poter vedere, prevedere, control-

<sup>1</sup> Basti pensare alla distorsione che il concetto di *tempo astronomico* ha subito in seguito all'introduzione del concetto di tempo-reale, cioè il tempo legato alla comunicazione simultanea e svincolato dai vincoli di prossimità spaziale oppure alle possibilità di connessione, in termini di interessi, di realtà in posizioni geografiche compromesse in grado di rilanciarsi e rivalutarsi grazie alle occasioni di rapporto permesse dalla rivoluzione telematica.

lare. La dispersione sospinge la crescita fuori dalla portata del nostro sguardo, e questo disorientava.

Ma ciò che accade ai processi produttivi, attraverso la loro demassificazione e la loro decentralizzazione nel territorio, viene avvertito dalla società e dalla città. Si introduce il concetto di demassificazione della società attraverso la scelta e la soggettività, si profilano nuovi assetti spaziali demassificati in quanto diventano luogo di esperienza di comunità locali e non, luoghi che si lasciano *interpretare* nell'uso dai singoli individui.

A livello urbano e territoriale la demassificazione si traduce in nuove composizioni di interessi e di risorse nel senso che la città si deterritorializza per ricomporsi in un territorio fisico e relazionale più ampio.

Si avvia, così, un processo di ridefinizione urbano-territoriale attraverso reti di città intese come sistemi di relazioni e di flussi contraddistinte da rapporti orizzontali e collaborativi.

Città che compongono reti territoriali fondate sullo scambio e la complementarità, dunque interattive, che convertono così la tendenza alla concentrazione del periodo industriale in organizzazione del decentramento.

Le forme di intervento ipotizzabili, attraverso cui la città si ricompone nel territorio ed il territorio si urbanizza generando spesso e soprattutto la sovrapposizione e l'interazione delle diverse reti di rapporto, tanto da rendere imprevedibile l'esito della loro interazione. È in questo senso che la formulazione di un nuovo codice di valori, essenziale per la progettazione della città non può prescindere dall'assunzione della discontinuità come valore, come forma di comprensione del *divenire in accelerazione* proiettando sulla progettazione della città nuovi temi fondati sulla processualità.

Dunque, la prevedibilità degli effetti, una volta innescate le cause, si infrange con una molteplicità di elementi che non si possono più razionalizzare in un unicum, ma piuttosto in un sistema complesso di elementi soggetti a continue variazioni.

Il processo, in questo senso, ricompone altri orizzonti di orientamento, *altre regole del gioco*, articola le istanze del singolo nell'ambito di un sistema di relazioni complesse, modellate su nuove e diverse forme di regolarità.

Come si interpretano quindi le variabili del cambiamento e quale sarà la struttura di città e territorio dal momento che quella della città industriale, formatasi attraverso urbanizzazione, suburbanizzazione, disurbanizzazione e riurbanizzazione è messa in discussione?

## 5.2 Continuità e discontinuità

Se ci troviamo, quindi, in un mondo caratterizzato dalla discontinuità, dal disordine, dall'incerto dobbiamo venire a patti col disordine. Se l'ordine è tutto ciò che è ripetizione, costanza, invarianza, tutto ciò che può essere posto sotto l'egida di una relazione altamente probabile, inquadrato sotto la dipendenza da una legge; ed il disordine è irregolarità, deviazione rispetto ad una struttura data, imprevedibilità, l'uno si rende complementare all'altro nelle forme di organizzazioni complesse.

Il problema della organizzazione e della rappresentatività della città si pone allora, come invenzione di nuove finalità, di nuovi quesiti e di nuove valenze.

La rappresentatività come ricerca di una *figura simbolica* per città e società, come nuova poetica di spazialità, interpretazione coerente di un *divenire in accelerazione*, non può accettare probabilmente l'interpretazione delle dinamiche attuali, solo, in soluzioni formali che traducano fisicamente la velocità dei cambiamenti. Occorre pensare assetti che vanno *oltre* la fisicità dello spazio.

Quando si parla di rivoluzione indotta dalle nuove tecnologie di comunicazione si considera, quasi sempre, solo metà del cambiamento in atto. L'altra metà, infatti, è costituita dalla evoluzione di tipo culturale che, tematizzando valori, bisogni e desideri nuovi si traduce in struttura urbana. Seguendo un andamento ricorsivo, dunque, i nuovi sistemi di comunicazione rinnovano le modalità di scambio, producono nuovi valori che modellano l'organizzazione e le *figure del rinnovo urbano*. Raggiunta una configurazione ed una rappresentatività la città si presta come campo di esperienza per una ritualità sociale e produttiva rinnovata che, modellandosi su un sistema di relazioni dinamiche, fermenta comportamenti che rimodificano città e società.

Il concetto di ricorsività, così introdotto, diventa a complessità crescente e se, da un lato, ribadisce la portata della rivoluzione tecnologica, dall'altro sottolinea l'importanza del coinvolgimento creativo dell'individuo e della comunità ricoinvolti in un nuovo processo di produzione della pratica sociale ed urbana.

Lo spazio attuale si struttura, infatti, su una realtà complessa, da pensare in maniera complessa e da modellare su relazioni complesse.

Questo significa apertura, processualità, *capacità di negoziazione* con gli eventi in divenire che non accettano congelamenti per quanto questi vengano realizzati attraverso *forme dinamiche*, stimolatrici di velocità. O meglio, lo spazio che vorremmo immaginare è uno spazio capace di auto-modificarsi, di modellarsi su una realtà in fieri e fluttuante *anche attraverso* forme che contengano spinte ed indicazioni di velocità ma non *soprattutto*.

L'accelerazione del cambiamento, cioè, si sta traducendo in valore, in affermazione della soggettività ed in capacità di reazione alle innovazioni in termini di progettazione di un proprio personale *modus vivendi*.

Non è facile pensare un cambiamento senza crescita per la città che comunque si estende nel territorio con una multidimensionalità relazionale. La città si rapporta al territorio, a volte si fonde con esso, a volte si distingue da esso attraverso e per effetto di addensamenti e rarefazioni di interessi non sempre prevedibili, discontinui.

Se la discontinuità degli eventi ed il decentramento degli assetti urbani assurgono a valore, come si è rilevato, l'organizzazione della città e del territorio sfugge da ogni programmazione, per ricercare regole di gestione strategica del cambiamento e dei suoi indotti spaziali. La nozione di strategia si contrappone a quella di programma. La strategia, in questo senso, si basa anche sul caso, ma lo considera come fattore di opportunità, ulteriore variabile da cogliere per l'organizzazione del sistema verso un grado più alto di complessità.

Questo vuol dire tensione continua verso la completezza e la consapevolezza di non poterla mai raggiungere integralmente.

La *tensione a*, il processo che si apre ad altri processi senza cristallizzarsi, caratterizzano il pensiero complesso. Il fatto che il conseguimento del fine non avvenga attraverso superamenti di livelli, organizzati gerarchicamente come già era avvenuto nel periodo industriale, non significa anarchia. Anzi, significa ricerca di regole costitutive della complessità.

Allo steso modo la città attuale, che vive un momento di transizione, si trova nell'impossibilità di riutilizzare alcuni modelli di organizzazione, ormai obsoleti, e contemporaneamente nella difficoltà di razionalizzare gli eventi sempre più articolazione di fatti certi e riconoscibili, ma anche incerti, provvisori e cangianti.

Essa si presenta come un *fatto complesso*; come tale pone dei quesiti che non possono trovare soluzioni immediate.

Pensare alla complessità, quindi, in qualche modo significa riflettere sulle possibili strategie di organizzazione e di *prefigurazione* della città. Soprattutto se, come si è accennato, la realtà attuale non accetta soluzioni perché immette in campo una molteplicità di variabili che richiedono continue interpretazioni.

### 5.3 Complessità e modello fluido

Se la complessità da un lato è un tessuto (*complexus*: ciò che è tessuto insieme) di elementi costituenti eterogenei inseparabilmente associati e dall'altro è un insieme tessuto di fatti, azioni, interazioni e retroazioni che costituiscono il nostro mondo fenomenico e dunque ha due valenze

di unità e di molteplicità, rispetto al *caso città e territorio* questo vorrebbe dire non annullamento della concentrazione e delle prerogative organizzative del periodo industriale, ma semmai una loro interpretazione attraverso una *riurbanizzazione*; vorrebbe dire non accettazione incondizionata del processo di decentramento e di dispersione avallato dalle nuove tecniche di produzione e di comunicazione, ma semmai riconversione della *disurbanizzazione* in coordinamento.

Non si tratta di prediligere la semplicità dell'uno o la molteplicità delle differenze: la complessità rilega l'uno ed il molteplice perché si struttura sul concetto di sistema aperto che supera l'alternativa del *finito*, dell'equilibrio stabile per introdurre due concetti fondamentali:

- Il primo è il concetto di *dinamismo stabilizzato*; questo implica che nella valutazione del cambiamento, non si può accettare il *contemporaneismo*, la trasformazione continua pensando che, certa o incerta che sia, si protrarrà indefinitamente senza ordine né regole. La valutazione del cambiamento coincide con la considerazione di un *processo che innesca processi*, del processo cioè che consiste in *tensione* tra un assetto urbano chiaro e leggibile ed una apertura verso altri assetti più congrui alla disponibilità di risorse e di interessi presenti, in quel momento, in un territorio strutturato su più reti. E la *'tensione a'*, sebbene basata su una accelerazione costante, contiene in sé delle regole organizzative che emergono anche e soprattutto nei momenti di crisi suggerendo indicazioni per un assetto futuro.
- Il secondo punto riguarda le interazioni del sistema complesso basato su un processo che genera processi insieme agli ecosistemi esterni.

In un processo di apertura ad un pluralità di dimensioni e di scale di rapporto, di relazioni e di interessi, il sistema complesso si auto-organizza, acquista autonomia ed individualità, si distingue dal territorio di formazione ma ad esso ritorna perché lo scambio e l'apertura ad altri *ecosistemi* lo particolarizzano ulteriormente.

In sostanza, la città diventa ecosistema urbano aperto ad un ecosistema naturale individuato nel territorio ed insieme sono suggestionati ed influenzati da un sistema di relazioni e di interessi.

In quest'ottica cambia l'atteggiamento razionalizzante che ha voluto concepire la realtà all'interno di un sistema coerente. E questo accade in tutti i campi da quello scientifico e filosofico a quello sociale ed urbano. La forzatura, della scienza fino al XIX secolo e dell'urbanistica fino agli anni '50, è stata appunto quella di aver voluto *dimostrare* estrapolando a volte *il modello* dal contesto. Se da un lato questo ha favorito il progredire di alcune scoperte, dall'altro questo atteggiamento ne ha inibito delle altre.

Ora l'atteggiamento su cui si fonda il pensiero complesso è quello di un bisogno del dialogo permanente con la scoperta. Questo significa l'invenzione continua di quesiti, la convivenza con il dato inquietante, per alcuni versi destabilizzante ma che in realtà, se opportunamente interpretato, introduce un processo verso un ulteriore livello di complessità.

Un processo che inneschi altri processi, dunque, attraverso una ipotesi di modello non rigido ma fluido, dinamico e cangiante che contenga la capacità di dinamiche multiple di evoluzione strutturata, contemporaneamente, su più scale di relazione.

In quest'ottica si pone l'idea di flusso relazionale come strumento strategico di progettazione per la città e il territorio. Il sistema di flussi relazionali, per la sua flessibilità intrinseca, legge come dato di fatto la decostruzione dei valori urbani e, senza rinnegarne le aspettative, le utilizza per creare un circuito di relazioni attive; stabili al momento della loro organizzazione e dinamiche nella loro disponibilità al cambiamento.

Questa forma di dinamismo stabile, è indissolubile dalla nozione di ambiente, si qualifica come sistema aperto al territorio ed è definito dallo scambio e dalla relazione con gli innumerevoli altri sistemi di interessi e di valori.

Si tratta di assumere, quindi, come strategia per il progetto della città e del territorio la ridefinizione dell'insieme di spazi insediativi.

La città ed il territorio diventano, quindi, *argomenti* di progettazione in toto.

Poiché la prevedibilità degli effetti cede il posto ad una molteplicità di elementi, che non si possono più né sintetizzare né razionalizzare in un unicum, le tematiche di progettazione urbana, ispirate dai fermenti di rinnovamento culturale e sociale, si indirizzeranno verso *altre regole*.

Una di queste si ispira al *processo* che con flessibilità interpreta la molteplicità di scelte ed opzioni di oggi. Dunque il processo è strutturante nelle nuove regole introdotte dal cambiamento e, a sua volta, introduce alcuni valori essenziali.

- Innanzitutto la predisposizione a *sentire*, a valutare criticamente ogni dato, ogni evento ed ogni accadimento con la stessa predisposizione. Il sentire ci mostra come l'immediato sia già investito di senso. L'immediato non è ciò che va superato per poter comprendere, bensì ciò entro cui ci si deve immergere se non ci si vuole chiudere all'ascolto dell'essenziale;
- in secondo luogo la *capacità di negoziazione* con gli accadimenti. Sviluppare un atteggiamento costruttivo con il transeunte, che costitui-

sce il nostro presente, può voler dire progettare in maniera dinamica il futuro, cioè inventare le proprie capacità e le proprie espressioni.

In sostanza è cambiato il modo di leggere, di interpretare e di esperire la città ed il territorio: mobilità d'interessi, tendenza alla soggettività, desideri che incrementano la scala dei bisogni, capacità di produrre beni immateriali come valorizzazione di risorse e di vocazioni, rendono la fruizione della città interattiva e la modellano come caleidoscopio di possibilità.

Le opposizioni vuoto/pieno, città/campagna si attenuano e si schiudono ad una molteplicità di interpretazioni. In queste ultime rientrano anche il caso, il disordine, ma diventano occasione di riformulazione di un assetto più congruo, opportunità di miglioramento verso livelli di organizzazione più alti. In questo senso la decostruzione degli spazi urbani e la dispersione del territorio non sono da esorcizzare ma da reinterpretare, appunto da *sentire* e da *negoziare*.

Il sistema delle attuali città mono e policentriche, pur differenti tra loro, si strutturano come polo (nel caso della città monocentrica) o insieme di poli (nel caso della città policentrica) congiunti da elementi di attraversamento.

Nel caso della città organizzata da un sistema di flussi di relazioni, invece, le polarità e le loro congiunzioni tendono ad assumere una diversa valenza nel sistema urbano-territoriale.

Infatti, i sistemi di collegamento non mettono più semplicemente in contatto delle entità spaziali ed urbane, ma assurgono essi stessi a strutture di relazione e di servizio linearmente distribuite tanto da diminuire la forza centripeta dei poli stessi e distribuire in maniera più equilibrata gli interessi sul territorio<sup>2</sup>.

Rendere fluidi i rapporti tra le polarità, in questa logica, vuol dire progettare i collegamenti e non semplicemente congiungere i poli, significa frantumare il concetto di centripeticità spaziale per ricomporlo secondo un flusso che non accetta stasi e che si struttura sugli eventi che la realtà attuale dinamicamente gli propone diventando auto-eco-organizzativo.

<sup>2</sup> In questo senso la strategia operativa di intervento potrebbe essere quella di partire già dall'attuale considerando tutti gli elementi costitutivi della realtà urbana che possono essere reinterpretati in sistemi di flussi di relazioni e conseguentemente di attività e di spazio. Si considerino, a proposito, le potenzialità delle infrastrutture viarie, ferroviarie o di collegamento in generale, gli elementi naturalistici sviluppati linearmente come i fiumi, o gli elementi capaci di diventare attrattori di interessi correlati per l'omogenea distribuzione sul territorio come i parchi naturali, oppure le opportunità di relazione che le grandi fasce di aree dismesse possono offrire.

Il flusso, quindi, rielabora in maniera *continua* le polarità, si sostanzia di polarità che rimandano a polarità traducendo il percorso stesso in un nuovo tipo di *polarità diffusa*.

Così il *flusso* inteso come *progetto delle 'cose'*, cioè delle polarità e come *progetto di ciò che sta tra le cose*, cioè come polarità diffusa.

Non rinnega le permanenze e la strutture urbane già costituite, ma, da un lato, ne recupera il patrimonio naturale e storico, dall'altro, reinterpretata tutti gli elementi che richiedono trasformazione ed un nuovo ruolo. Mette in moto una serie di situazioni che, elaborando nuovi codici culturali e relazionali, inducono nuovi comportamenti e, conseguentemente, organizzazioni diversificate e complesse nell'ambito di una dimensione non finita e processuale.

#### 5.4 Un nuovo scenario ecologico

Il caso, il disordine, il decentramento e la periferizzazione degli assetti urbani: da questo si parte per riconfigurare un senso di città oggi.

Se da un lato è quanto mai opportuno il recupero dell'ambiente a tutti i livelli, nello stesso tempo è necessario riflettere sulla *figura simbolica* che *l'ambiente* e gli spazi che lo costituiscono dovranno assumere.

Esiste oggi, infatti, una crisi della *rappresentazione* e non della *costruzione*

Le nuove tecnologie soddisfano un'amplissima gamma di tecniche e di capacità costruttive, anzi le amplificheranno e le miglioreranno sempre di più. Ma questo non è sufficiente. Nella concezione di Martin Heidegger l'essenza del costruire è il 'far abitare'. Solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire.

Il *far abitare* induce due considerazioni: la prima fa pensare al processo che presuppone, la seconda sottolinea le implicazioni che il far abitare produce sullo spazio fisico dal momento che la relazione di uomo e spazio non è null'altro che l'abitare pensato nella sua essenza come sostiene sempre Heidegger.

Abitare oggi significa far parte di un sistema di relazioni globali.

Appartenere ad una totalità transnazionale non vuol dire sottovalutare il proprio habitat ma riaccostare le scale del *globale* e del *locale* secondo schemi di senso che si fondano sul processo. Anzi su un processo che inneschi altri processi<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Questa locuzione *processo dei processi*, più volte usata, vuole indicare la *consapevolezza* a cui l'abitare dovrebbe far tendere nella gestione di una quotidianità che si costruisce su un divenire complesso. *Gestire* un processo che si apre ad altri processi, vuol dire governare la transitorietà in maniera partecipativa, sapendo di essere in una *località* ma di appartenere, nello stesso tempo, ad una *globalità*.



Il *grande racconto*, che interpretava un immaginario collettivo stabile, cede il passo ad una apparente episodicità fondata sul processo; e su un processo che si apre ad altri processi. Questo ricompona altri schemi di orientamento, suggerisce altre *regole* di progettazione.

Per quanto, infatti, il divenire possa essere in accelerazione tanto da rendere difficoltosa l'elaborazione di nuovi schemi di senso per la città, non ci si può rifugiare in una sorta di vernacularismo spaziale per interpretare la *località*, né tantomeno si può accettare una *atopia* dello spazio proiettata in una *dimensione senza connessioni* nella globalità.

Eliminare le differenze riconducendole all'unità semplice è tanto negativo negli effetti, infatti, quanto accettare incondizionatamente le differenze. In questo senso è necessario, quindi, fare appello alla forza di un pensiero progettante complesso in grado di integrare la verità dell'uomo e del molteplice superando le alternative e la finitezza ed eliminando la *conclusività* di uno spazio.

Progettare un processo che generi processi vuol significare, appunto, progettare uno spazio *non finito* nelle relazioni che permette: relazioni articolate su più scale e che costruiscono una riconoscibilità che va dal locale al globale.

Ma quali sono le implicazioni dello spazio urbano? L'indefinitezza, la polifunzionalità o piuttosto le forme dei meccanismi di proiezione che tendono ad organizzare la tensione tra assetti possibili, avanzando in un territorio della complessità per ricercare una figurabilità dello spazio, una riconoscibilità che contenga un concetto di armonia acquisito attraverso forme spaziali nuove.

Una nuova morfologia, una nuova dimensione complessa aspira alla completezza, quindi alla unicità di un assetto, e non si identifica con essa; nello stesso tempo considera gli elementi di caos ma non traduce le fluttuazioni degli eventi in decostruzione incondizionata, in complicatezza che non riesce a tradursi in orientamento. Il concetto di dimensione, se si risale all'etimologia del termine (*dimensus*: misura), non riguarda solo la forma-immagine tradotta geometricamente ma anche la sua entità relazionale, la dimensione delle tensioni che riesce a permettere.

Per questo la dimensione degli spazi sarà data non solo dalla loro configurazione fisica ma anche dalla capacità di stimolare l'interazione tra individui, di sollecitare dimensioni più particolari legate al pathos, all'emozionalità. La dimensione spirituale nell'architettura è sempre sta-

In questo senso un processo che generi processi viene qui inteso come possibilità data agli infiniti flussi di relazioni di organizzarsi e di lasciarsi organizzare: il fine è quello di *far abitare* attraverso una acquisizione dello spazio.

Ciò vuol dire lasciare parte di iniziativa ad ogni soggetto e ad ogni livello.

ta presente; la novità del momento attuale consiste nel permettere ad ognuno di costituire la propria immagine etica proiettata nello spazio.

Il fatto che il *logos* si riunisca con il *pathos* è una riflessione a cui sono giunti scienziati e filosofi. E se è vero che l'architetto, come progettista, è sismografo e sensore del cambiamento, lo spazio che egli progetta non può che assumere valori dimensionali che percorrono tutti i campi, materiali ed immateriali, e tutte le scale, locali e globali.

Questo implica uno spazio processuale ed una nuova estetica del senso che lo spazio dovrà perseguire attraverso forme finite composte per essere ridefinite come valore esistenziale.

Lo spazio *non finito* non è uno spazio indefinito, infatti, è uno spazio *complesso*: aspira alla completezza, attraverso una interpretazione complessa della realtà, ma non si identifica con essa; una volta *stabilizzata* in una organizzazione formale spaziale si riapre in una forma di *dinamismo* che la reimmerge in una *complicatezza* di relazioni. La complicatezza non è termine negativo fa parte della complessità, ne rappresenta l'estremo aggrovigliamento delle inter-retroazioni, è uno dei costituenti della complessità.

Ma una tematica di progettazione complessa, organizzando come sistema aperto lo spazio, sia a livello fisico che relazionale, non riduce la complicatezza all'inequivocabilità della semplicità postulandolo come lo spazio simbolo di completezza e neanche lo complica per assimilare un divenire che è in accelerazione.

È in questo senso che occorre, forse, ripensare al concetto di permanenza e di riconoscibilità. Poiché non è detto che risulti permanente nell'immaginario di una collettività, che è *locale* ma anche *globale*, comunque pluralistica, ciò che è immediatamente leggibile nell'unità o nella differenza.

La rappresentazione si estende al di là del reale, al di là delle apparenze percettive e dei quadri concettuali tradizionali. Si avverte oggi, infatti, la crisi del luogo urbano come unico luogo di riconoscimento e di orientamento esistenziale di una comunità che non è più stabile ma che si sostanzia di *differenti principi*.

Lo spazio *non finito*, fa appello così alla interpretazione del singolo ed implica la coesistenza di *più eventi*, di *più racconti*.

La finitezza, l'equilibrio delle forme cioè costituiscono il processo che innesca altri processi di proiezione<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Questo sembra che, in alcune opere, Michelangelo l'avesse già compreso e applicato. Io penso che il suo *non finito* non sia propriamente quello delle sue opere incompiute ma quello delle sue opere e *più finite* formalmente, quelle cioè che *provocano* una relazione ed una partecipazione di chi le guarda come osservatore, nel caso delle sculture e degli affreschi, o di chi le vive come utente dello spazio, nel caso delle sue architetture. «La creazio-

Il *non finito*, quindi, passa attraverso forme finite ma le rielabora secondo meccanismi processuali e non causali.

Il *processo* rispetto alla *causa* non si aspetta un effetto determinato e programmabile ma ammette altri processi.

In questo senso è necessario progettare le relazioni come il nucleo essenziale di un'identità spaziale perseguita attraverso forme fisiche che richiedono la definizione di una *estetica del senso* probabilmente da ricercare nella convergenza tra spazio materiale (con tutte le sue analogie formali) e spazio mentale (con tutte le sue tensioni, le sue relazioni e connessioni). Il punto in cui dovrebbero convergere i due spazi origina nuove morfologie fisiche e mentali, nuove dinamiche complesse in cui la geometria non risolve la tensione ma la ricrea: nel *finito spaziale* avvia un *non finito processuale*.

La riconoscibilità della permanenza può, quindi, in questa logica, ricercarsi più nella possibilità di innescare un processo di costruzione esperenziale, offerta dallo spazio, che nella identificazione in una morfologia unica nella sua interpretazione.

*Non finito* non vuol dire incompletezza. Anzi. Maggiore è il livello di definizione o la *tensione all'individualità* e maggiore è lo scambio con l'ambiente per incrementare la propria caratterizzazione, quindi il proprio *essere permanenza*.

La città sembra essere il luogo dove gli spazi *non finiti* possano esplicitarsi. In essa è possibile la realizzazione delle vocazioni più diverse e, quindi, la specializzazione più particolare attraverso la collaborazione e la comunicazione.

ne di Adamo» (Cappella Sistina, Roma), la "Pietà" (Basilica di S. Pietro, Roma) l'Ingresso della Biblioteca Laurenziana. Opere finite suscitano il sentimento della proiezione, perché sono state progettate con la consapevolezza di un *dinamismo stabilizzato*. La *tensione a*, per quanto non fisica si materializza nella relazione che il soggetto (che guarda) costruisce insieme all'oggetto (l'opera d'arte). Uno spazio, dimensionalmente ridotto, come quello tra le dita di «Adamo e Dio» (Creazione di Adamo, Cappella Sistina, Roma), traduce e materializza questa capacità di *provocare* una relazione: un piccolo spazio bianco, un interstizio diventa arte. Non solo. Guardando *la Pietà* non ci si ferma a valutare solo la perfezione plastica delle forme ma anche la sorprendente compostezza di una donna di fronte al dolore; per quanto divinità, quella compostezza fisica e quella espressione finita *inquietano* chi osserva la statua portandolo a *definire*, con la sua interpretazione, un dolore tanto da sollecitare la partecipazione emotiva. Ed ancora, l'estrema sottolineatura delle forme, nell'atrio della Biblioteca Laurenziana, sembrano progettate come *fuorisca* per creare un *pieno di tensioni* che *spingono* tra il vano, che ospita la scala, e la scala stessa, sovradimensionata in tutti i suoi elementi. Una sapiente progettazione di dimensioni formali *fisiche* si sintetizza in una *dimensione metafisica*, inquietante tra due ambiti spaziali. E non è questa anche la reazione che scaturisce da un'analisi delle *spinte* esistenti tra la pavimentazione della Piazza del Campidoglio, a Roma, e le masse degli edifici intorno che raccolgono e rimandano le tensioni nel vuoto dello spazio centrale?

## Conclusioni

La città è processo. Un processo che non accetta limitazioni, ma che si apre ad altri processi. L'accelerazione degli eventi attuali sottolinea questo fatto ed impone la riconsiderazione di ciò che costituisce *l'effetto urbano*.

Il nostro modo di percepire la geometria del mondo è cambiato. È cambiato anche lo spazio mentale che ci permette di stare e pensare nel mondo. L'abbandono delle *idee chiare e distinte* denota una frattura epistemologica che introduce uno spazio mentale particolare, complesso. Si può ragionevolmente pensare, rispetto al caso-città, che il *dialogo permanente con la scoperta* non dia luogo ad un'anarchia formale ma ad una forma superiore di ordine nella organizzazione formale, spaziale e relazionale.

L'attenzione ad uno spazio mentale da costruire diventa un tema da progettare essenziale, quindi, i *soggetti* della progettazione si amplificano.

Assumendo un ipotesi di modello fluido sostanziato da *spazi non finiti* che innescano sistemi di processi aperti ed introducono un concetto di centralità diffusa, il tema del vuoto, dell'interstizio, non diventa un aspetto secondario o trascurabile ma argomento essenziale di progettazione.

Lo spazio fisico e materiale, *finito*, si completa con il progetto dello *spazio vuoto* che ora più che mai si sostanzia di relazioni tra le cose; si proietta su ciò che sta tra gli individui, che stabilisce fra loro legature, vincoli. *Ciò che sta tra gli individui* diventa argomento di progettazione in quanto spazio fisico e architettonico da progettare o in quanto *luo-*

go, dove più spazi, fisici e mentali, interagiscono; diventano elementi da modellare senza subordinare il *vuoto* al *pieno*, poiché *l'edificio* come la *connessione*, intesa come campo di forze e di tensioni tra gli spazi, hanno come fine la formulazione di spazi collettivi, risultante di itinerari e sequenze descritte dall'individuo in rapporto ad una collettività e a più ecosistemi, da quello urbano a quello naturale e territoriale.

In questo senso il vuoto si offre come tema progettuale strategico per ridescrivere un territorio, urbanizzato e naturale sotto il profilo della continuità relazionale rendendo città e campagna, centro e periferia una *totalità a fruizione complessa*. Sotto questo aspetto sono importanti le opportunità offerte dalle aree residuali e dagli interstizi urbani e territoriali, dalle aree dismesse, dalle infrastrutture di collegamento, dai sistemi naturali, dai sistemi di interessi e di risorse.

Il concetto di *spazio non finito*, legato al tema della centralità diffusa e quello del *vuoto* come progetto delle connessioni, sottolineano la necessità di una riconfigurazione dello scenario ambientale inteso come interazione di più ecosistemi. In questa logica tutti gli elementi del sistema si ristrutturano nella loro valenza. I sistemi spaziali e relazionali, le ragioni del caso e del disordine si integrano per restituire un paesaggio urbano e territoriale con diversi, più alti gradi di complessità. In esso, per la *prevalenza del relazionale*, non è stato semplicemente immesso un nuovo elemento di vita, ma un nuovo *modo* di vita che esclude il meccanismo e sottolinea la vitalità del processo. Un processo di equilibri dinamici dove il caos, il disordine e l'ordine trovano una collocazione complessa nell'attitudine dell'insieme dell'organizzazione a rigenerarsi e a riorganizzarsi facendo fronte a tutti i processi di disintegrazione.

Il ricorso ad una metodologia d'intervento nella riconfigurazione degli assetti urbani e territoriali basata su un pensiero complesso permette l'adozione di strategie intese come piani d'evoluzione aperti che prevedono le mutazioni senza definire in toto le attuazioni.

In questo senso il pensiero complesso sta diventando uno dei modi possibili di risolvere problemi che le loro stesse contraddizioni renderebbero insolubili. Non solo. Consente di assumere strategie modellabili nel tempo ma contemporaneamente offre una struttura d'interessi senza la quale si produrrebbe solo proliferazione senza urbanità.

Ma se da una parte, infatti, il processo integra eventi casuali, dall'altra assume una struttura organizzativa che ne indirizza e ne orienta l'evoluzione.

Fino a qualche tempo fa si è cercato di *razionalizzare* gli eventi per produrre spazi ed orientamenti: la razionalizzazione consisteva nel voler rinchiudere la realtà in un sistema coerente: E tutto ciò che, nella realtà, contraddice quel sistema coerente veniva scartato, dimenticato,

messo da parte, visto come illusione o apparenza. Abbiamo avuto un'attenzione selettiva verso ciò che favorisce la nostra idea ed una disattenzione selettiva verso ciò che la sfavorisce.

Ora l'equilibrio, a tutti i livelli, si persegue armonizzando tutti gli eventi.

L'attenzione non sarà più selettiva ma rivolta ad ogni sistema che assumerà un 'valore' in una struttura di relazioni fisiche e mentali.



## Bibliografia

I criteri che hanno indirizzato la composizione di questa bibliografia derivano dai presupposti teorici, metodologici e progettuali che hanno ispirato questo libro. Ripercorrendo il complesso rapporto tra variabili di cambiamento, comportamenti sociali e nuove tematiche di spazialità nella città oggi, lo studio cerca, infatti, di individuare la reciprocità tra cultura urbana (*mindscape*) e ambiente urbano (*cityscape*) e la sua visualizzazione in sistemi di relazioni e di spazi. Nella bibliografia, dunque, sono contemporaneamente presenti contributi teorici di architetti, sociologi, filosofi, economisti e giornalisti oltre che articoli estratti da riviste, in campo urbano ed architettonico, ritenuti più significativi nell'ambito del dibattito intorno a nuove ritualità comportamentali e a nuove forme di spazialità indotte dalle tecnologie di comunicazione e dai processi di trasformazione urbana dovute alla rivoluzione post industriale a partire dagli anni ottanta.

La bibliografia è suddivisa in cinque capitoli:

### Capitolo I

#### Nuove tecnologie di comunicazione

Bettetini G., Colombo F. (a cura di), *Nuove tecnologie di comunicazione*, Strumenti Bompiani, Milano 1995.

Breton P., *L'utopia della comunicazione. Il mito del villaggio planetario*, Utet, Torino 1995.

Camagni R., Cappellin R., Garofoli G., *Cambiamento tecnologico e diffusione territoriale*, Franco Angeli, Milano 1984.

Castells M. (a cura di), *High technology, space and society*, Sage 1985.



- Castells M., *The informational city*, Blackwell, Oxford 1989.
- Colombo F., *Confucio nel computer*, Rizzoli, Milano 1995.
- De Kerckhove D., *Dall'altro lato del telescopio: comunicazione 1998-2028*, Domus n. 800, 1998.
- De Masi D., *L'ozio creativo*, Ediesse, Roma 1995.
- Derossi P., Lyotard J.F., *Che cosa si cerca. Colloquio tra architetto e filosofo*, Lotus n. 73, 1992.
- Feyerabend P.K., *Dialoghi sulla conoscenza*, Laterza, Bari-Roma 1991.
- Gallino L., *Le trasformazioni nei modi di produrre e lavorare*, L'Urbanistica n. 104, 1995.
- Gasparini A., Guidicini P. (a cura), *Innovazione tecnologica e nuovo ordine urbano*, Franco Angeli, Milano 1990.
- Gasparini G., *La dimensione sociale del tempo*, Franco Angeli, Milano 1994.
- Graham S., Marvin S., *Telecommunications and the city*, Routledge, London 1996.
- Harvey D., *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993.
- Inghehart R., *LA rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983.
- Lévy P., *Intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 1996.
- Lyotard J.F., *Il campo: il sapere nelle società informatizzate*, in Lyotard J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1991.
- Manzini E., *Mutamenti percettivi*, Lotus n. 75, 1992.
- McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1995.
- Mitchell W. J., *La città dei bits*, Electa, Milano 1996.
- Morin E., *L'industria culturale*, Il Mulino, Bologna 1962.
- Mucci E., Rizzoli P., *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano 1991.
- Negroponte N., *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano 1995.
- Rella F., *I sentieri del possibile*, Casabella n. 486, 1982.
- Rheingold H., *Comunità virtuali. Parlare incontrarsi, vivere nel cyberspazio*, Sperling & Kupfer, Milano 1995.
- Ruberti A. (a cura di), *Tecnologia domani*, Laterza, Bari-Roma 1987.
- Secchi B., *Un sapere cumulativo*, L'Urbanistica n. 101, 1990.
- Steiner D., *Software and hardware*, Lotus n. 75, 1992.
- Toffler A., *La Terza Ondata*, Sperling & Kupfer, Milano 1987.
- Toffler A., *Lo choc del futuro*, Rizzoli, Milano 1991.
- Touraine A., *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993.
- Valéry P., *La conquista dell'ubiquità*, in *Scritti sull'arte*, Guanda, Milano 1984.
- Virilio P., *Il tempo mondiale*, Domus n. 800, 1998.
- Virilio P., *Lo schermo e l'oblio*, Anabasi, Milano 1992.
- Virilio P., *Lo spazio critico*, Edizioni Dedalo, Bari 1988.

## Capitolo 2

### Il nuovo bisogno di città

- Agamben G., *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Einaudi, Torino 1978.
- Burckhardt L., *L'industria della porta accanto*, Domus n. 800, 1998.
- Crozier M., *La predominanza del relazionale*, in De Masi D. (a cura di) *Verso la formazione postindustriale*. Atti del Convegno 1993.
- Gottmann J., *La centralità globale: la città nella rete mondiale*, in J. Gottmann, C. Muscarà (a cura di), *La città prossima ventura*, Laterza, Bari-Roma 1991.
- Gregotti V., *Posizione, relazione*, Casabella n. 514, 1985.
- Guiducci R., *La preistoria del tempo libero*, in Guiducci R., *L'urbanistica dei cittadini*, Laterza, Bari-Roma 1990.
- Guiducci R., *Male da periferizzazione e da emarginazione*, in Guiducci R., *L'urbanistica dei cittadini*, Laterza, Bari-Roma 1990.
- Guiducci R., *L'inverno del futuro*, Laterza, Bari-Roma 1992.
- Harvey D., *I luoghi urbani all'interno del villaggio globale: riflessioni sulla condizione urbana nel capitalismo del tardo Novecento*, in AA. VV., *Le città del mondo e il futuro della metropoli*, Electa, Milano 1988.
- Hegedus Z., *Dall'economia-mondo alla società mondo. Globalizzazione dei rapporti e individualizzazione delle sfide sociali nell'epoca postindustriale*, in De Masi D. (a cura di), *Verso la formazione postindustriale*. Atti del Convegno 1993.
- Kelly M.P., Glover I.A., *Sociologia del know-how*, in Casabella n. 550, 1988.
- Lucan J., *Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo*, in Casabella n. 597-598, 1993.
- Naisbitt J., *Il paradosso globale. Più cresce l'economia mondiale, più i 'piccoli' diventano protagonisti*, Franco Angeli, Milano 1996.

## Capitolo 3

### La città oggetto del desiderio

- Amendola G., *La città porosa*, in Amendola G., *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 1997.
- Amendola G., *Strumenti ed obiettivi della città creativa*, in G. Amendola, G. Sivo (a cura di) *L'Agorà efficiente, L'impresa e la città creativa*, Clear edizioni, Roma 1995.
- Argan G.C., *Storia dell'arte come storia della città*, Editori Riuniti, Roma 1993.
- Cacciari M., *Metropoli della mente*, Casabella n. 523, 1985.
- Damisch H., *Il dispositivo museo. Note sui cambiamenti istituzionali*, in Lotus n. 35, 1982.
- De Masi D., *Qualità contro Quantità*, Domus n. 800, Gennaio 1998.
- Dorigati R., *I luoghi della ricerca*, L'Arca n. 84, 1994.
- Eisemann P., *La Chiesa nell'era dell'informazione*, L'Architettura n. 484, 1996.

- Fortier B., *Amate città, Triennale di Milano*, Electa, Milano 1995.
- Gravaguolo B., *Le mute città del desiderio*, in D. Mazzoleni (a cura di), *La città e l'immaginario*, Officina Edizioni, Roma 1985.
- Guiducci R., *Parchi scientifici e tecnologici del mondo*, in Guiducci R., *L'urbanistica dei cittadini*, Laterza, Bari-Roma 1990.
- Guiducci R., *L'inverno del futuro*, Laterza, Bari-Roma 1992.
- Illuminati A., *La città e il desiderio* Manifesto Libri, Roma 1993.
- Magnaghi A., *L'importanza dei luoghi nell'epoca della loro dissoluzione*, in Berardi F. (a cura di), *Cibernauti, tecnologia, comunicazione, democrazia. Posturbania: la città virtuale*, Castelvechi, Roma 1995.
- Morin E., *L'industria culturale*, Il Mulino, Bologna 1962.
- Restany P. (intervista), *La ferrea legge del desiderio e del piacere*, Domus n. 800, 1998.
- Searing H., *Ipotesi sullo sviluppo della tipologia del museo*, Lotus n. 55, 1987.
- Secchi B., *Immaginare la città. 1*, Casabella n. 534, 1987.
- Secchi B., *Immaginare la città. 2*, Casabella n. 535, 1987.

#### Capitolo 4

##### Fenomeni di cambiamento urbano dalla rivoluzione industriale al momento attuale

- AA. VV., *Le città del mondo e il futuro della metropoli*, Electa, Milano 1988.
- Accornero A., *La fabbrica c'è, ma non si vede più*, Casabella n. 800, 1998.
- Amendola G., *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 1997.
- Augè M., *Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1993.
- Bell D., *The coming postindustrial society*, Basic Book, New York 1976.
- Benevolo L., *La città nella storia dell'Europa*, Laterza, Bari-Roma 1993.
- Burkhardt F., *Il tempo mondiale. Dialogo con Paul Virilio*, Domus n. 800, 1998.
- Cacciari M., *Aut civitas aut polis?*, Casabella n. 537, 1987.
- Cervellati P.L., *La città postindustriale*, Il Mulino, Bologna 1984.
- Choay F., *L'orizzonte del posturbano*, Officina Edizioni, Roma 1992.
- De Masi D. (a cura di) *Verso la formazione postindustriale*, Atti del Convegno 1993.
- De Masi D., *L'avvento postindustriale*, Franco Angeli, Milano 1986.
- De Seta C., *Città verso il 2000*, Mondadori, Milano 1990.
- De Seta C., *L'architettura della modernità tra crisi e rinascite*, Bollati Boringhieri Editore 2002.
- Dematteis G., *L'ambiente come contingenza ed il mondo come rete*, Urbanistica n. 85, 1986.
- Dematteis G., *Scomposizione metropolitana*. In AA. VV., *Le città del mondo e il futuro della metropoli*, Electa, Milano 1988.
- Derrida J., *Oggi l'Europa*, Garzanti, Milano 1991.

- Fortier B., *La città senza agglomerazione*, Casabella n. 599, 1993.
- Foucault M., *Eterotopia. Luoghi non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano 1994.
- Garrau J., *Edge city*, Double Day, New York 1991.
- Geddes P., *Cities in evolution*, William & Norgate, Londra 1949.
- Gottmann J., Muscarà C. (a cura), *La città prossima ventura*, Laterza, Bari-Roma 1991.
- Guidicini G., Martinelli F., Pieretti G. (a cura di), *Città e società urbana in trasformazione*, Franco Angeli, Milano 1985.
- Guiducci R., *La città dei cittadini*, Rizzoli, Milano 1975.
- Johansen J. M., *Verso il XXI secolo*, L'Arca n. 99, 1995.
- Lucan J., *Contestualismo e universalità*, Lotus n. 74, 1992.
- Lytard J.F., *Habitus*, Lotus n. 79, 1993.
- Lytard J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1991.
- Mumford L., *Il futuro della città*, Il Saggiatore, Milano 1970.
- Naisbitt J., *Megatrends*, Sperling & Kupfer, Milano 1985.
- Nouvel J., *Il futuro sarà fatto di cambiamento*, Domus n. 800, 1998.
- Ronzani G., *La città europea verso una dimensione media*, in E. A. Fiere di Bologna, *Il Progetto Metropolitano*, Faenza ed., Bologna 1991.
- Secchi B., *Le condizioni sono cambiate*, Casabella n. 498-499, 1984.
- Virilio P., *La freccia del tempo*, Domus Dossier n. 4, 1996.
- Virilio P., *La deriva di un continente. Conflitti e territorio nella modernità*, Mimesis, 1994.

## Capitolo 5

### I valori del cambiamento

- AA. VV., *Fare l'ambiente*, Lotus navigator n. 5, 2002.
- AA. VV., *La città oltre. Il progetto delle trasformazioni*, Alinea Editrice, Firenze 1997.
- AA. VV., *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea Editrice, Firenze 1997.
- AA. VV., *Progetto città. Metodi, strumenti, linguaggi*, Firenze Architettura n. 1, 2001.
- AA. VV., *Urban Ecology Focus Europe*, Atti del Convegno, Malmoe, Sweden 2002.
- Amendola G., *Uomini e case. I presupposti sociologici della progettazione*, Dedalo, Bari 1984.
- Amendola G., Sivo G. (a cura di), *L'agorà efficiente. L'impresa e la città creativa*, Clear, Roma 1995.
- Babalís D. (a cura di), *Ecological Design for an effective urban regeneration*, Firenze University Press, Firenze 2004.
- Benevolo L., *La cattura dell'infinito*, Laterza, Bari-Roma 1991.
- Biennale di Venezia, 6. *Mostra internazionale di architettura. Sensori del futuro. L'architetto come sismografo*, Electa, Venezia 1996.

- Blasi C., *Teorie di pianificazione e progettazione*, Etas libri, Milano 1991.
- Blasi C., Padovano G. (a cura di), *La sfida della sostenibilità*, Foxwell & Davies Italia, Napoli 2003.
- Blasi C., Padovano G., *Complessità e progetto*, Italian University Press, Milano 1997.
- Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Bruno Mondadori, Milano 2007.
- Boeri S., Lanzani A., *Gli orizzonti della città diffusa*, Casabella n. 588, 1992.
- Calvino I., *Lezioni americane". Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1993.
- Capestro A. (a cura di), *L'immagine del Progetto Urbano*, Alinea Editrice, Firenze 2001.
- Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, *Carta Europea per la Città*, Alinea Editrice, Firenze 1994.
- Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, *La costruzione del luogo urbano. Metodi e strumenti*, Alinea Editrice, Firenze 1987.
- Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, *La Gestione strategica del territorio urbano*, Alinea Editrice, Firenze 1996.
- Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, *Margini urbani*, Alinea Editrice, Firenze 1992.
- Cetica P. A., *L'edilizia di terza generazione*, Franco Angeli, Milano 1993.
- Cohen J.L., *Per una architettura della discontinuità*, Casabella n. 487-488.
- Consonni C., *Lo spazio delle relazioni*, Casabella n. 502, 1984.
- Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, Casabella n. 516, 1989.
- Corboz A., *L'ipercittà*, L'Urbanistica n. 103, 1994.
- Cusmano M.G., *Un ruolo per la città*, Casabella n. 519, 1985.
- De Matteis G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano 1995.
- Derossi P., *Densità e rarefazione*, Lotus n. 32, 1982.
- Dioguardi G., *L'impresa nella società del Terzo millennio*, Laterza, Bari-Roma 1995.
- Esposizione Internazionale della XVIII Triennale, *La vita tra cose e natura: il progetto e la sfida ambientale*, Electa, Milano 1992.
- Feyerabend P. K., *Contro il metodo*, Feltrinelli, Milano 1981.
- Feyerabend P. K., *Dialogo sul metodo*, Laterza, Bari-Roma 1989.
- Feyerabend P.K., *Ambiguità e armonia*, laterza, Bari-Roma 1996.
- Gravagnuolo B., *La progettazione urbana in Europa*, Laterza, Bari-Roma 1991.
- Gregotti V., *Elementi di disegno urbano ordinati secondo i principi della modificazione critica*, Casabella n. 588, 1992.
- Gregotti V., *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- Guiducci R., *Tra degrado e riqualificazione*, Franco Angeli, Milano 1991.
- Guiducci R., *Città e territorio. Centri urbani: La soluzione in periferiam*, Costruire n. 153, 1996.

- Guiducci R., *L'urbanistica dei cittadini*, Laterza, Bari-Roma 1990.
- Hatton B., *Lo sviluppo dei London's Docklands. Il ruolo dell'Urban Development Corporation*, Lotus n. 67, 1990.
- Huet B., *La città come spazio abitabile. Alternative alla Carta d'Atene*, Lotus n. 41, 1982.
- Hutton B., *Dopo l'High -Tech. Intervista con Ian Ritchie. Ecology Gallery, Museum of Natural Sciences, London. Architetto Ian Ritchie*, Lotus n. 79, 1993.
- Ingersoll R., *L'orizzonte perduto delle città nuove: The Woidlands e Almere nella vastità megapolitana*, Casabella n. 614, 1994.
- Ito T., *L'immagine dell'architettura nell'era elettronica*, Domus n. 800, 1998.
- Lanzani A., *Reti di città, questioni interpretative e progettuali*, L'Urbanistica n. 98, 1990.
- Liberskind D., *Sul metodo*, Lotus n. 32, 1982.
- Lynch K., *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etas libri, Milano 1990.
- Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Angeli, Milano 1990.
- Magnaghi A., *Progettare e pianificare il territorio: un contributo alla questione ambientale*, L'Urbanistica n. 104, 1994.
- Moiraghi L., *Londra: la stazione del tunnel. The Waterloo international terminal*, L'Arca n. 78, 1994.
- Morin E., *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling e Kupfer, Milano 1993.
- Morin E., *Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano 1993.
- Muratore G., *Ferrovia e città*, L'Arca n. 108, 1996.
- Nicoletti M. (a cura di), *Architettura ecosistemica*, Gangemi, Roma 1998.
- Nicolin P.L., *Decostruire il centro-ricomporre la periferia*, Lotus n. 84, 1995.
- Nicolin P.L., *Il ritorno alla città territorio*, Lotus n. 90, 1996.
- Norberg-Schultz C., *Genius loci. Paesaggio, ambiente e architettura*, Electa, Milano 1979.
- Norberg-Schulz C., *Esistenza spazio e architettura* Officina Edizioni, Roma 1982.
- Norberg-Schulz C., *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano 1984.
- Padovano G. (a cura di), *Verso il moderno futuro. Nuove strategie per il territorio della complessità*, Alinea Editrice, Firenze 1993.
- Paoli P., *Spazialità urbane*, Firenze Architettura. n. 3, 2003.
- Paoli P. (a cura di), *Identità urbana e disegno della città*, Pitagora, Bologna 1982.
- Paoli P., Cortesi A., *Disegno Urbano*, Pitagora Ed., Bologna 1979.
- Perego F., *La sfida dei nodi urbani*, L'Arca n. 63, 1988.
- Prestinenz Puglisi L., *Silenziose avanguardie: Una storia dell'architettura 1976-2001*, Testo & Immagine, Torino, 2001.
- Quaroni L., *I principi del Disegno Urbano nell'Italia negli anni '60 e '70*, Casabella n. 487-488, 1983.
- Rogers R., *Città per un piccolo pianeta*, E.R.I. d'A Kappa, 1997.

## 94 Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana

- Romano M., *L'estetica della città europea*, Einaudi, Torino 1993.
- Rossi A., *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
- Secchi B., *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino 1984.
- Sica P., *Infrastrutturale/architettura: un capitolo del rapporto tra tecnologie e ambiente*, Casabella n. 537, 1987.
- Sivo G., *Innovazione per il recupero urbano. Un approccio tecnico-organizzativo*, in G. Sivo, G. Amendola (a cura di), *L'agorà efficiente. L'impresa e la città creativa*, Ed. Clear, Roma 1995.
- Wright F.L., *La città vivente*, (1958), Einaudi, Torino 1991.
- Zapatka C., *I parkways americani. Origine ed evoluzione della strada parco*, Lotus n. 55.
- Zermani P., *Oltre il muro di gomma*, Diabasis, Parma 2010.
- Zevi B., *Sterzate architettoniche. Conflitti e polemiche*, Edizioni Dedalo, Bari 1992.







STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), Paolo Mantegazza. *Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*

32. Leonardo Trisciuzzi, *Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, *Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, *Raffaella Pierobon Benoit, Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burresti (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*

68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi* (2ª edizione)
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-oro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*

104. Elisabetta Cioni, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampori, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. – XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*
117. Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*
118. Anna Margherita Jasink, Grazia Tucci e Luca Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*
119. Ilaria Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo*
120. Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso (edited by), *Pragmatics and Prosody. Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*
121. Luciana Lazzeretti, *Cluster creativi per i beni culturali. L'esperienza toscana delle tecnologie per la conservazione e la valorizzazione*
122. Maurizio De Vita (a cura di / edited by), *Città storica e sostenibilità / Historic Cities and Sustainability*
123. Eleonora Berti, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*
124. Stefano Di Blasi (a cura di), *La ricerca applicata ai vini di qualità*
125. Lorenzo Cini, *Società civile e democrazia radicale*
126. Francesco Ciampi, *La consulenza direzionale: interpretazione scientifica in chiave cognitiva*
127. Lucia Varra (a cura di), *Dal dato diffuso alla conoscenza condivisa. Competitività e sostenibilità di Abetone nel progetto dell'Osservatorio Turistico di Destinazione*
128. Riccardo Roni, *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*
129. Vanna Boffo (a cura di), *A Glance at Work. Educational Perspectives*
130. Raffaele Donvito, *L'innovazione nei servizi: i percorsi di innovazione nel retailing basati sul vertical branding*
131. Dino Costantini, *La democrazia dei moderni. Storia di una crisi*
132. Thomas Casadei, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*
133. Maurizio De Vita, *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti per la conservazione*
134. Laura Leonardi, *La società europea in costruzione. Sfide e tendenze nella sociologia contemporanea*
135. Antonio Capestro, *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*
136. Antonio Capestro, *Progettando città. Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana*



